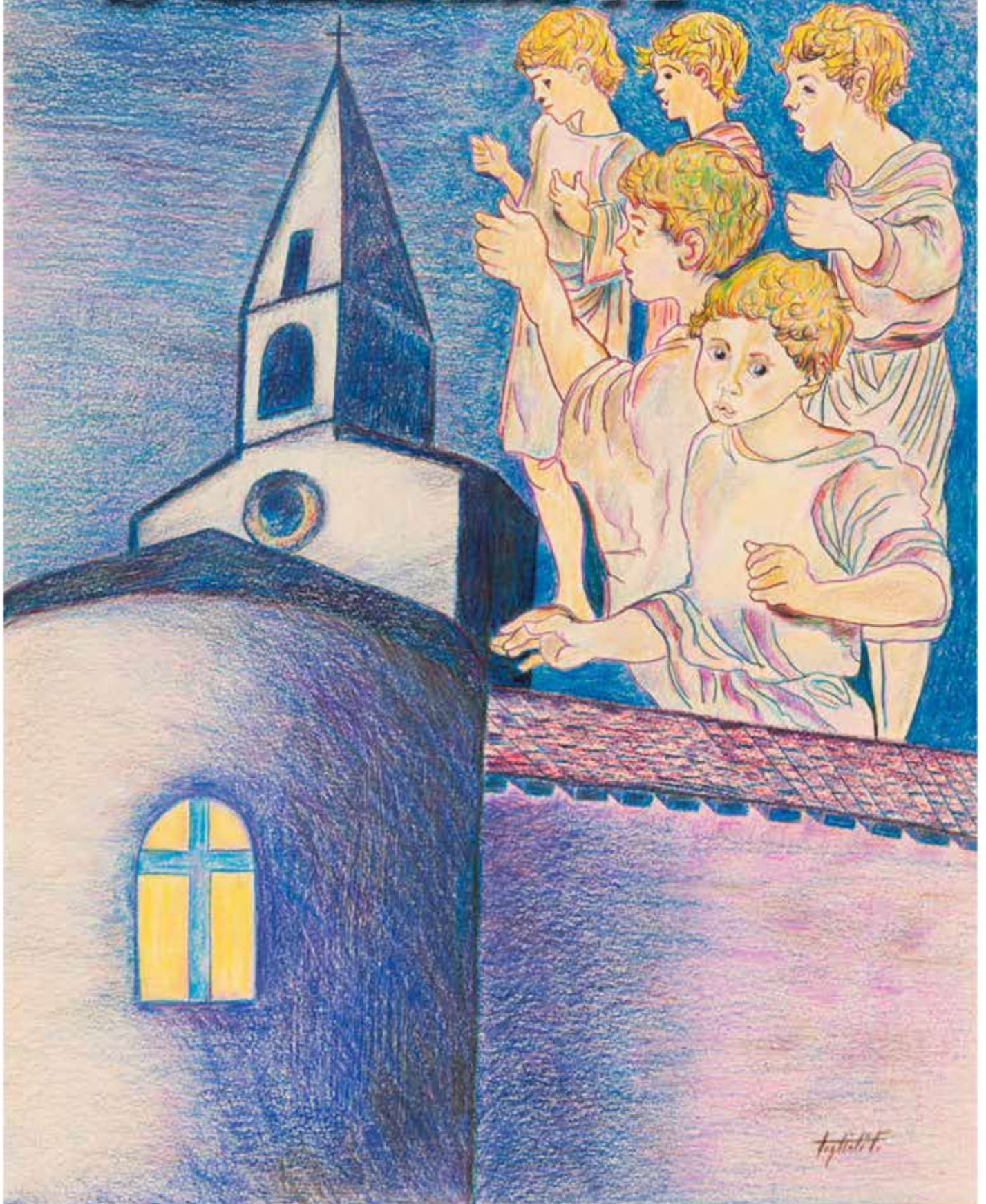


Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



tytelt

Sommario

- 2** La vetrina dei libri
5 Quattro chiacchiere col Direttore
8 Storia della letteratura: Dal romanticismo al realismo di Carlo Alberto Calcagno
15 ...a proposito di Corona Virus: Covid 19 scrive a Greta Thunberg di Franco Viviani
17 2022 Anno internazionale del vetro di Giuseppe Dell'Anna
19 Amore platonico di Antonio Alfano
21 La casa di quartiere di Fosca Andraghetti
23 Lievitazione aurea di Fabiana Scapola
24 Mario Schifano di Massimo Spelta
27 L'amore di Francesca Andreetti Solari
28 Nel mondo di suoni e colori di Anna Lisa Valente
34 Elogio alla libertà di Stephen Hawking di Maria Assunta Oddi
37 Aforismi di Franco Fabiano
40 Potenza della società umana di Matilde Ciscognetti
- 42** **Racconti**
Il violinista e la corista di Cristina Sacchetti
Invidia e gelosia di Massimo Orlati
- 46** **Recensioni** di Fulvio Castellani, Francesca Luzzio, Luciano Nanni, Robert, Manuale di Mari, Rosa Elisa Giangoia, Rinaldo Bernardi, Gabriella Maggio e Marzia Carocci
- Poesie**
Franco Tagliati, Claudio Perillo, Jean Sarramea, Maria Elena Mignosi e Matilde Ciscognetti **18**
Rosanna Murzi, Adalberto Papadia, Marzia Maria Braglia e Alessandra Palisi **20**
Massimo Spelta, Grazia Fassio Surace e Giovanni Tavčar **22**
Quattro passi tra le rime di Maria Cristina Sacchetti **25**
Cose del più e del/ poi/ e... di Calogero Cangelosi, il poeta randagio **26**
Antonella Padalino e Grazia Fassio Surace **27**
Anna Lisa Valente e Calogero Cangelosi **29**
L'aria di casa mia di Osvaldo de Rose **30**
Maria Assunta Oddi, Stefania Convalle, Giovanni Tavčar e Isabella Michela Affinito **35**
Calogero Cangelosi il poeta randagio, **36**

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XIX- N. 78 - Inverno 2021

Editore: Carta e Penna Torino

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 10151 Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina: Angeli in missione - 2010 - 50x35 - Pastello su cartoncino di **Franco Tagliati**, nato a Guastalla dove vive e lavora. Commediografo, Poeta e Pittore. Ha ottenuto meriti e premi per poesie e racconti in vari concorsi, ed è presente in numerose antologie Italiane. Ha esposto in diverse città Italiane e anche straniere.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



Un arcobaleno alla finestra - Le storie che fanno sognare

di Anna Fisanotti

ISBN: 978-88-6932-262-4 Prezzo: 12,00 €

Anna Fisanotti è nata a Pietra Ligure il 31 dicembre 2011; è una bambina dolcissima e sensibile, con due occhioni azzurri come il mare.

Un giorno di marzo Anna, di sua iniziativa, ha iniziato a scrivere delle storie, colorate, leggere e tutte caratterizzate da un tema comune di speranza e di gioia.

Mentre noi adulti eravamo presi da notizie e dubbi di ogni sorta, lei si dedicava a questi viaggi nel mondo della fantasia. Per noi genitori sono state davvero un arcobaleno alla finestra e siamo felici di poterle condividere con chi avrà voglia di leggerle e apprezzarne il significato.

La mia fede in poesia

di Antonio Ferretti

ISBN: 978-88-6932-260-0 Prezzo: 10,00 €.

Il libro raccoglie riflessioni in versi sulla fede cristiana e sugli elementi che ne costituiscono il fondamento, tra cui, in particolare, la Risurrezione di Gesù, senza la quale, come dice San Paolo, la fede non avrebbe giustificazione alcuna.

Alcune poesie ripercorrono eventi raccontati dal Vangelo, quali la nascita di Gesù (riletta secondo una interpretazione elaborata da studiosi biblisti, diversa da quella tradizionale e più in linea con la mentalità del tempo) o l'episodio delle nozze di Cana (un evento che potrebbe rappresentare il momento in cui viene a costituirsi, con il vino dato a tutti in abbondanza, la Nuova Alleanza con Gesù Cristo). Ci sono versi che ho dedicato allo Spirito Santo, così come al mio Angelo Custode e al miracolo eucaristico di Bolsena, quest'ultimo a testimonianza della presenza mistica del Signore Gesù nell'ostia consacrata... *(continua)*



Il luogo dei perduti

di Mariangela Costantino

ISBN: 978-88-6932-261-7 Prezzo: 8,00 €.

Dalla prefazione di Fulvio Castellani:

La poesia è, da sempre, un processo di emozioni e include la capacità di essere aperti ad ogni soffio di vento e di scelte ragionate sul filo di una realtà non sempre accattivante.

Partendo da una tale verità storica, Mariangela Costantino ha dato vita e consistenza all'immagine della madre, ai ricordi a lei strettamente collegati, alle piccole e grandi verità che lo stare assieme creano (o hanno creato) momenti di luce intensa ed una lunga sequenza di passi e di energie memorabili.

Ecco così che piccole e grandi verità ed esplosioni d'amore si impossessano dei versi, scorrevolissimi ed espressivamente tonificanti, creando e ricreando un concerto di momenti alti, di bellezza e di intimità.





Maigret e Montalbano - Affinità e differenze

di Francesco Politano

ISBN: 978-88-6932-263-1 Prezzo: 8,00 €.

Viviamo un tempo di smarrimento e di violenza, come una trama gialla, in un mondo dove ogni calamità è possibile, come pure qualsiasi saccheggio e depredazione. L'immaginazione ci aiuta a formulare l'enigma, il mistero, ad immergerci profondamente in questo disordine globale in cui l'uomo lotta quotidianamente per restare a galla, per convincersi di esistere realmente, mentre ogni cosa cambia continuamente. E' un'atmosfera simile a quella dei polizieschi simenoniani, dove l'equilibrato commissario Maigret si lascia impregnare, durante le sue indagini, dall'ambiente circostante immedesimandosi nei personaggi coinvolti in un determinato caso, per cercare di coglierne "l'essenza vitale". Anche il metereopatico e introverso Montalbano, nonostante il suo cattivo umore, i suoi dubbi, le sue fragilità, si abbandona alle proprie percezioni, riuscendo a decifrare le passioni altrui e talvolta a cedervi... *(continua)*

Amori e soprusi

I racconti di Dionigi

ISBN: 978-88-6932-267-9 Prezzo: 14,00 €.

Appunti, la cui visione è consigliata solo a lettori corredati d'indole gentile e generosa, disponibili a condividere con lacrime, sorrisi e risate, emozioni altrui.

... la lettura di questi racconti ci ha fatto vivere toste emozioni, foschi stupori, dolorosi turbamenti e spregevoli irritazioni, ma anche formulare compiaciuti sorrisi e corroboranti risate. Da tutto ciò, epistolarmemente offriamo a personaggi e autore, rose rosse e rose nere come quelle in copertina.



Gino e Gina



Note di poesia

di Antonella Padalino

ISBN: 978-88-6932-264-8 Prezzo: 15,00 €.

Antonella Padalino scrive poesie e narrativa dal 2006 e ha partecipato a molti concorsi letterari con risultati lusinghieri.

Ama la poesia poiché pensa sia come un luogo presente dentro di noi, come un massaggio/messaggio dell'anima che rimane nel tempo e con il tempo dona sprazzi di colore alla quotidianità della vita.

La pubblicazione di questo libro è il premio conseguito per la classificazione al terzo posto nel concorso *Prader Willi*, decima edizione, nella sezione narrativa.



Quattro Chiacchiere col Direttore

Torino 06.01.2022

Carissima Donatella,
attendevo la rivista prima delle feste di fine anno 2021 per poter fare gli auguri.
Purtroppo l'acuirsi della pandemia invernale ha influito sui ritardi per la stampa.
La rivista mi è comunque pervenuta a fine dicembre 2021 e mi appresto a leggere!
So che è nuovamente un momento difficile per tutti a causa della quarta ondata pandemica. Speriamo di migliorare con l'arrivo della primavera!
Auguro quindi un buon inizio di nuovo anno 2022 a te, lettori ed autori tutti.
Buon lavoro

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Care autrici,
cari autori,

come ho avuto modo di comunicarvi in passato abbiamo più volte sollecitato i referenti di Poste Italiane in merito al problema dei ritardi riscontrati nella consegna della rivista ma nulla è cambiato: sono stati necessari quasi due mesi (dal 7 dicembre al 5 febbraio) per consegnare una copia in provincia di Pavia e gli autori residenti in Sicilia hanno ricevuto il giornale prima del nostro amico Giuseppe Dell'Anna che abita a pochi chilometri dal centro di smistamento postale dove ho consegnato i plichi!

La pandemia ha condizionato molto tutti noi, come già detto ma... se tutto procede come deve dal 19 al 22 maggio saremo al XXXIV Salone Internazionale del Libro di Torino con uno stand disponibile ad ospitare i libri dei nostri autori associati. Nelle ultime pagine del giornale la scheda di adesione. La partecipazione è riservata agli associati di Carta e Penna e ai loro libri, anche

se pubblicati con altri editori poiché la nostra associazione promuove il lavoro degli autori che hanno sempre la libertà di scegliere quale sia il miglior percorso da seguire per realizzare i propri libri.

Stiamo preparando il bando della seconda edizione del concorso Letterario Carta e Penna *Solopoesia* e sarà pubblicato sul prossimo numero del giornale. Siamo un po' "attendisti" poiché dovremo variare lo Statuto dell'associazione al fine di adeguarci alle disposizioni per l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS). Essendo una procedura piuttosto complessa ci vorrà un po' di tempo e non vorremmo avere in corso d'opera attività concepite in modo non conforme alle direttive emanate per l'iscrizione al registro.

Ci auguriamo di poter procedere con le nostre attività senza troppi "scossoni" e vi terrò informati in merito anche attraverso un'assemblea on-line che indiremo per comunicare gli adempimenti che dovremo porre in atto.

Condivido con voi la "scoperta" fatta allo scorso Salone del Libro: le carte di *Fabula Storytelling*. Fabula è un mazzo di 40 carte che aiuta ad analizzare, organizzare e costruire storie.

Si basa su strutture antiche e molto efficaci come *Il Viaggio dell'Eroe* e la struttura a **Tre atti**.

È uno strumento completo utilizzato da aspiranti scrittori e professionisti, e permettere di organizzare le proprie idee facilmente e di avere la propria storia sempre sott'occhio.

Si può disporre *Fabula* su muri, tavoli, pavimenti o qualunque altra superficie libera utilizzando il patafix o il nastro adesivo. Ogni carta è come un contenitore da riempire: bastano una penna e dei post-it per iniziare a scrivere!

Al suo interno sono presenti le carte **BLU** che aiutano a organizzare gli elementi fondamentali della narrazione, le carte **Arancioni** che rappresentano il viaggio dell'eroe e servono per gestire la fabula e le carte **nere** basate sulla struttura a tre atti da usare per organizzare l'intreccio. Dopo un lancio di successo su Kickstarter *Fabula* ha venduto più di 40.000 copie in tutto il mondo!

Augurandovi buona scrittura vi do appuntamento al prossimo numero e attendo i vostri elaborati da pubblicare sul giornale e sulle pagine web entro il 31 marzo.

Donatella Garitta

Complimenti a...

GIOVANNA SANTAGATI:
col libro *Passi, Percorsi di vita*, si è classificata al secondo posto al Concorso *Leandro Polverini 2020/21* nella sezione poesia esistenziale)

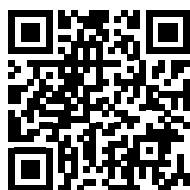
MARIA ELENA MIGNOSI:
ha ricevuto la medaglia d'oro al *Premio Frate Ilaro 2021* conferito dal Centro Lunigianese di Studi Danteschi, La Spezia, per la silloge poetica *S'io fossi luce*, edita da Carta e Penna.

Scrivere le tue storie non è mai stato tanto facile

Fabula ti aiuta a organizzare, analizzare
e costruire le tue storie in maniera
semplice ed efficace.



Sconto del 10%
acquistando FABULA
su www.sefirot.it inserendo
CARTAEPENNA10 al checkout



Sefirot è una casa editrice indipendente italiana che sviluppa prodotti per la creatività.
È stata fondata da Matteo di Pascale e Andrea Binasco nel 2018 a Torino. www.sefirot.it

S

Storia della letteratura

**Dal romanticismo
al realismo**

Carlo Alberto Calcagno (GE)



1) Introduzione

In seguito alle delusioni provocate dalla Restaurazione e poi agli insuccessi delle Rivoluzioni del 1830¹ e del 1848², le tendenze romantiche irrazionalistiche entrano in crisi; il culto del sogno e della interiorità soggettiva lascia il posto alla fede nella ragione e nella scienza; in letteratura si afferma quasi per contrasto, la tendenza realistica, prima in Europa e successivamente in Italia ove sono ancora vivi i sogni independentistici.

L'uomo in altre parole, non è più considerato nella sua complessità spirituale, ma nella sua natura materiale condizionata da leggi biologiche, da esigenze economiche, da strutture sociali: la descrizione del suo rapporto con la società negli aspetti concreti della realtà di ogni giorno, ne spiega gli atteggiamenti, il modo di vivere, le stesse vicende.

Manzoni, Stendhal e Balzac sono i precursori di questa nuova visione: mentre in loro la realtà è certamente accuratamente descritta, ma nella descrizione sono sempre presenti i giudizi, i valori e i principi morali dell'autore, i realisti propriamente detti rinunciano alla soggettività della narrazione e si propongono la più assoluta imparzialità ed oggettività: la letteratura deve essere una sorta di riproduzione fotografica, di documentazione distaccata senza commenti, né riflessioni.

In questa prospettiva che è poi in filosofia quella del Positivismo³, troviamo soprattutto il Naturalismo francese⁴ (il Verismo in Italia) che vuole annullare ogni esigenza di tipo soggettivo: la rappresentazione dell'uomo si completa con la descrizione della società e lo scrittore non può esimersi dall'impegno di denun-

ciare la deplorabile situazione dei ceti più poveri, le disumane condizioni di vita e di lavoro del proletariato urbano, le ingiustizie subite sempre dai più miseri. A questo mutamento sostanziale di concepire la letteratura si accompagna anche quello formale: per dare un'espressione realistica più immediata e soprattutto di vasto consumo, si sviluppano il romanzo e la novella, al libro si affianca il giornale (e il giornalista diviene diffusore non soltanto di informazioni ma anche di cultura).

Questa nuova concezione letteraria dipende da molti fattori, reali ed ideali che si condizionano a vicenda:

l'industrializzazione, la diffusione delle ferrovie e della navigazione a vapore (i progressi scientifici in generale) provocano la crisi della agricoltura; cosicché i contadini si riversano nelle città industriali e si pone quindi drammaticamente, la questione sociale.

La stessa filosofia hegeliana anticipava il realismo laddove Hegel assumeva che tutto il reale fosse razionale ("ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale"): in ciò si rivalutavano implicitamente gli interessi politici, economici e scientifici, mettendo in secondo piano la concezione romantica per cui la religione e la filosofia dovevano stare alla base della vita dello spirito.

Il liberalismo borghese resta condizionato dalla logica del profitto e dell'accumulazione, dell'utilitarismo e dell'egoismo, da una volontà di potenza e di successo che porterà all'oppressione delle masse e trasformerà gli ideali nazionalistici in ambizione imperialistica.

Ciò comporta che si passi dalla lotta independentistica a quella

di classe, alla rivoluzione sociale: si considera ogni manifestazione culturale come espressione della realtà economica e quindi si rigetta la concezione dei valori come immutabili.

A questo proposito, uno dei più strenui assertori della lotta di classe, Engels⁵ dirà: «La filosofia dialettica⁶ nega ogni concezione di una verità definitiva e assoluta, nonché di una condizione definitiva e assoluta dell'umanità, due concetti strettamente legati tra loro. Perciò non vi è nulla di definitivo, di assoluto di sacro. Essa svela il carattere di tutte le cose e in tutte le cose».

La propugnata relatività dei valori comporta ancora che il poeta romantico, custode di valori immutabili, entri in crisi e sviluppi un pessimismo che assumerà connotazioni esasperate nel Decadentismo.

Anche in Inghilterra il Realismo coincide con l'età vittoriana caratterizzata dallo sviluppo coloniale ed industriale.

Londra diviene il massimo centro commerciale europeo e la sua Borsa è per decenni il centro degli affari mondiali.

Si tratta di un'età di profonde crisi sociali perché la trasformazione economica fu troppo rapida (ancora nel 1840 il 70% della popolazione era dedita all'agricoltura): ciò comportò un'esplosione demografica (la popolazione in cinquanta anni raddoppiò) e conseguentemente, un'esplosione dei borghi (speculazioni edilizie, crisi dei servizi pubblici specie quelli igienici miseria e violenza nei ceti più bassi).

Ma è anche considerata l'età in cui l'Inghilterra, almeno formalmente, ebbe un regime parlamentare all'avanguardia rispetto alle altre nazioni, tanto che

assistiamo al trionfo del movimento liberale e abbiamo infatti ivi l'emigrazione di molti esuli (Italiani, Russi, Tedeschi, Polacchi); con due provvedimenti (1867 e 1884) si estese il diritto di voto anche al popolo e nel 1872 addirittura si affermò il principio del voto segreto.

Vi sono però anche contrasti drammatici e corruzione all'interno della borghesia ed aristocrazia: in particolare nonostante l'allargamento del suffragio esso veniva pilotato dai grandi proprietari terrieri che viste le condizioni miserande della popolazione non avevano alcuna difficoltà ad acquistarne il voto. Molte riforme sociali vennero avviate: lotta all'alcolismo, allo sfruttamento del lavoro; nacque inoltre il movimento femminista. La nuova spinta verso l'approfondimento scientifico portata da Darwin e la nuova concezione dell'economia ove prevale il libero scambio, porta ad accantonare i temi e gli eroi romantici: i nuovi eroi a gli occhi dell'opinione pubblica sono: lo scienziato, il capitano d'industria, l'uomo politico ma anche l'artista in quanto attento narratore del dissidio sociale (THACKERAY, DICKENS).

La tradizionale democrazia inglese porta anche ad un nuovo confronto di idee e alla conseguente adozione di nuove tecniche editoriali, ad es. l'uso delle rotative per i giornali e l'idea di diffondere il romanzo sociale a puntate attraverso il giornale. L'eco della espansione coloniale si ritrova nella narrativa d'avventura e marinara (Stevenson, Conrad e in America, Melville e London) che costituisce anche un modo per liberare la fantasia al di là di una civiltà frenetica e opprimente e d'altro canto

prepara la stagione letteraria del decadentismo.

In Italia nella seconda metà del secolo vengono abbandonati gli ideali reazionari che avevano animato il Mazzini (ad es. con la Giovine Italia), ideali per cui il Risorgimento doveva essere in primo luogo un movimento spirituale di popolo; la politica viene gestita dalla monarchia sabauda che blocca le tendenze democratiche e popolari.

Quindi il popolo si sente tagliato fuori dal Risorgimento e a ciò corrisponde l'insorgere del brigantaggio, la stessa questione meridionale⁷ e più tardi le prime agitazioni anarchiche e socialiste (Agostino De Pretis e Francesco Crispi dal 1887 al 1896 nell'ambito della sinistra storica - vicina alla monarchia sabauda - cercano di reprimere il sorgere dei partiti e dei sindacati operai).

La borghesia mantiene le redini del potere e si trova a dovere risolvere i problemi (politici, economici, sociali) sorti con l'unificazione; di conseguenza diventa più pratica, abbandona gli ideali romantici e aderisce al Positivismo⁸ cui corrispondono nella pratica europea:

- 1) l'espansione della stessa borghesia;
- 2) la rivoluzione industriale (v. quanto detto sull'Inghilterra in particolare);
- 3) l'espansione della civiltà capitalistica;
- 4) la lotta di classe;
- 5) una politica imperialistica e espansionistica (v. quel che succede in Inghilterra e soprattutto la Germania bismarkiana).

Il nostro stato cerca di mettersi al passo con gli altri paesi ma non vi riesce per l'arretratezza economica e sociale, perché l'unità d'Italia non è ancora compiuta (mancavano infatti

Roma - che viene conquistata nel 1870 e viene proclamata capitale nel 1871- Trieste, Trento e, fino al 1866, il Veneto), la nostra industria muove i primi passi, l'agricoltura subisce una spaventosa crisi nel 1886-1887 che porta moltissimi Italiani all'emigrazione, le idee risorgimentali divengono esasperatamente nazionalisti-che e imperialistiche (da ricordarsi sono soprattutto le sconfitte ad opera degli Abissini).

Comunque il Positivismo modifica un po' la cultura italiana nel senso che fa prendere coscienza dell'Italia reale accantonando l'Italia ideale del Risorgimento: si prende in considerazione la condizione di vita dei ceti più poveri, così come il Manzoni la rappresenta.

2) Il realismo nella letteratura italiana

Dalla metà del secolo in poi in letteratura si sviluppa attraverso una polemica, soprattutto ad opera degli Scapigliati, una corrente realistica contraria agli sviluppi esasperatamente sentimentali del tardo Romanticismo (PRATI poeta ufficiale della Monarchia; ALEARDI) che avevano ripreso il romanticismo europeo ma in modo solo esteriore (ad es. al dramma romantico avevano sostituito la posa romantica, un gusto compiaciuto di aristocratiche esperienze sentimentali, un fiacco rifugiarsi nel sogno); contro questa tendenza prendevano posizioni spiriti più critici come quello di Francesco De Sanctis che vi vedevano un'involuzione morale e culturale (v. la polemica tra ARCADIA e ILLUMINISMO) e salutavano il Naturalismo francese (filone letterario derivante dal Positivismo) come un ritorno alle cose

e alla realtà; il motto della sua estetica è calare l'ideale nel reale, motto congiunto all'esortazione a mantenere i valori più alti del nostro Risorgimento e a calarli nella pratica.

Sempre tenendo presente che il Romanticismo non scompare (v. più avanti la poetica contraddittoria degli Scapigliati) e che sfocerà come vedremo nel Decadentismo, non tutti gli scrittori di questo periodo vanno nella direzione realistica come propugnata dal DE SANCTIS e quindi non si può dare una definizione unitaria:

alcuni scrittori propugnano una prosa umana, naturale, esatta e vera e quindi seguono il realismo manzoniano, privandolo però del carattere poetico e religioso⁹. Altri scrittori sentono che i grandi ideali Romantico-risorgimentali sono tramontati e si dedicano alla concezione realistica, per reazione, ma senza convinzione, piuttosto con tedio ed amarezza¹⁰. Soprattutto in alcuni poeti, ancora la reazione antiromantica si traduce in un tentativo di conciliare il classicismo (che il Romanticismo non aveva mai sopito del tutto) con le nuove istanze positivistiche e naturalistiche (CARDUCCI; ZANELLA di ispirazione cristiana).

Movimenti più definiti appaiono la Scapigliatura e il Verismo. Il primo definisce una corrente letteraria fiorita tra il 1860 e il 1880 (Scapigliatura sta per il francese Bohème che indica una vita irregolare di artista misconosciuto) tra scrittori settentrionali ed ha sede a Milano: in comune questi ultimi scrittori hanno l'avversione per il tardo romanticismo del Prati e dell'Alfieri e vogliono fare oggetto della poesia il vero, sia quello della natura che quello

dei sentimenti. Non riescono ad elaborare una linea poetica ben definita ma vogliono ribellarsi all'arte ufficiale (il manzonismo e il suo spirito cristiano; v. PRAGA) e alla società borghese come in Italia si stava delineando (timido capitalismo agrario); in fondo sono dei Romantici ma il loro Romanticismo si distingue dal primo perché antiborghese e anarchico (confondono arte e vita ed arrivano anche al suicidio - CAMERANA - o alla distruzione per alcoolismo e dissolutezze - PRAGA e TARCHETTI).

Essi proclamano che la poesia è rivelazione totale (si ispirano al Simbolismo francese: la realtà più profonda si può cogliere solo con l'irrazionalità), indipendentemente dalla sua finalità educativa, e denunciano la fatale solitudine del poeta nella società moderna.

La loro poesia vaga tra la rappresentazione realistica portata tante volte al culto per l'orrido ed il macabro (TARCHETTI v. Preromanticismo; oppure ZOLA, tra i naturalisti francesi) e l'evasione nella fiaba moraleggiante o nel sogno; atteggiamenti contrastanti che porteranno al Verismo e al Decadentismo. Si oppongono alle tendenze classicistiche e ricercano anche in poesia un linguaggio parlato che consenta un'adesione più totale al vero, al reale; alcuni (CAMERANA) però ricercano anche un linguaggio prezioso (Predecadentismo) di derivazione simbolista.

Tra di essi ricordiamo in particolare ARRIGO BOITO che scrisse anche vari libretti d'opera (Falstaff e Otello, musicati da Verdi).

3) Il Verismo

Le istanze positivistiche e realistiche furono portate da noi alle conseguenze più rigorose da questo movimento, che si venne elaborando tra il 1870 e il 1880. Esso è strettamente legato al Naturalismo francese di Zola e Flaubert ma risente l'influsso di quello inglese e di quello russo (Tolstoj) e del precursore del Naturalismo, il Balzac di cui è basilare la prefazione alla *Commedia umana* del 1842; con questo movimento europeo l'arte non perdeva le sue finalità morali e sociali ma si pensava che solo su una ricerca del vero scientifica e rigorosa potesse fondarsi un miglioramento effettivo della società.

Il nostro Verismo ha un interesse non molto deciso per il rinnovamento ed è attenuata in esso l'analisi naturalistica dei fenomeni psicologici ma comunque cerca di trasferire nell'arte il metodo della scienza e la concezione positivista della realtà. Per esso l'arte è lo studio disinteressato del documento umano; quindi si ha una differenza rispetto al Realismo romantico: per il Manzoni e il Nievo lo studio del vero era guardato alla luce di un'interpretazione religiosa o idealistica della vita, per il Verista la prospettiva è materialistica e scientifica; antiromantico è soprattutto il canone dell'impersonalità: il VERGA vagheggiava un romanzo che sembrasse essersi fatto da sé, aver maturato ed essere sorto come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto con il suo autore.

Il Verismo rigettava sia il sentimentalismo romantico sia il romanzo storico ma riprendeva le istanze del realismo romantico (visto ad es. in SETTEMBRI-

NI): suo fine era la conoscenza e diffusione del vero per fondare nuovi rapporti tra gli uomini e gli ideali di giustizia e di libertà al di fuori da ogni utopia (v. la *Ginestra del Leopardi*); in esso ci fu quindi uno spirito polemico teso alla denuncia dei falsi miti e soprattutto un pessimismo e una disperazione che rivelavano l'urgente necessità di risolvere i problemi di fondo della società italiana.

Il Verismo è l'espressione più profonda della crisi che seguì all'Unità, quando apparirono chiare le insufficienze della rivoluzione risorgimentale e le contraddizioni del nuovo Stato italiano; la libertà e la democrazia erano solo formali e sotto di esse c'era una struttura burocratica poliziesca incapace a produrre una vera solidarietà e soprattutto ad immettere nella vita dello stato, come forza attiva e partecipe, la plebe del meridione, ancora soffocata dall'ignoranza e dal feudalesimo.

Per questo il nostro Verismo ebbe i suoi maggiori rappresentanti nel Meridione, anche se il suo centro fu a Milano emblema della cultura moderna e antiaccademica.

Esso assunse un carattere regionale e dialettale, epico e primitivo, adeguato al mondo delle Plebi del Mezzogiorno e delle isole, ancora chiuse in società arcaiche.

Mentre i realisti europei quindi si fanno porta voci delle esigenze di un'intera società, il V. interpreta il desolato silenzio d'una moltitudine tagliata fuori dai problemi e dalla cultura della vita nazionale.

La sua opera è senza slanci rivoluzionari, ripiegata nel pessimismo, senza la fiducia nel progresso propria del positivismo

ed espressa dalla borghesia, il ceto egemone.

Quindi le classi più colte non vi partecipano ma aderiscono ai più appariscenti miti carducciani e dannunziani.

Tuttavia il V. rappresenta un tentativo di rottura con una tradizione letteraria accademica e spesso estetizzante, una ricerca del vero, di uno stile semplice, diretto, legato alle cose e al parlato (tanto da fare entrare alcuni elementi del suo lessico nella lingua nazionale).

Il maggiore teorico del nostro Verismo fu il catanese Luigi CAPUANA¹¹ che fu professore universitario a Roma e a Catania e uno dei critici letterari più importanti del suo tempo; fu il primo ad accogliere il Naturalismo di Zola e mostrò un lucido impegno intellettuale (a differenza del Verga compì l'analisi scientifica della psicologia del personaggio, proprio come i Francesi, fino alle estreme conseguenze). Di minore spessore fu sempre nel sud Matilde SERAO.

Più legata alla tradizione fu la narrativa veristica toscana di cui più insigni rappresentanti furono Mario PRATESI e Renato FUCINI¹².

Di difficile qualificazione perché al confine tra le due epoche (il Novecento e l'Ottocento) sono altre due figure: Grazia DELEDDA e Salvatore DI GIACOMO. Dall'esperienza veristica presero le mosse alcuni autori che la svolsero però in senso antirealistico e decadente: D'Annunzio, Svevo e Pirandello (ma questi sono più che altro autori del Novecento).

NOTE

1) Si tratta della cosiddetta Rivoluzione di luglio Insurrezione scoppiata a Parigi nel luglio del 1830, che provocò l'abdicazione di re Carlo X e l'abolizione della monarchia assoluta, cui subentrò un regime liberal-costituzionale. Essa ispirò e favorì episodi rivoluzionari simili in Belgio, Germania, Italia e Polonia. Causa immediata della rivoluzione di luglio fu l'accentuarsi del carattere reazionario del regime di Carlo X persino rispetto a quello del predecessore Luigi XVIII: il sovrano aveva ottenuto rimborsi a nobiltà e clero per le terre confiscate durante la Rivoluzione francese, la riammissione dei gesuiti in Francia, l'affidamento al clero del sistema scolastico, e infine severe misure per reprimere la libertà di stampa. Per protesta contro queste misure nel marzo del 1830 la Camera dei deputati chiese le dimissioni del gabinetto di Polignac e votò un documento in difesa della carta costituzionale. Il re in risposta sciolse la legislatura e indisse nuove elezioni; il loro esito dette vita però a un'assemblea ancor più radicale della precedente. Il 26 luglio, pochi giorni prima dell'inaugurazione della nuova legislatura, il ministro degli Interni sospese le libertà di stampa e di riunione e annunciò l'annullamento dei risultati elettorali. Immediatamente il popolo parigino si ribellò e occupò la sede dell'amministrazione comunale; dopo tre giorni, l'intera città era in mano ai ribelli. Carlo, pur revocando le ordinanze del suo ministro, fu costretto ad abdicare e riparò in Inghilterra. L'ala radicale del movimento rivoluzionario, favorevole all'instaurazione della repubblica, venne

messa in minoranza dai liberali moderati guidati dal marchese di Lafayette, che instaurarono un regime monarchico-costituzionale insediando sul trono il 9 agosto 1830 Luigi Filippo, duca d'Orléans. Per sottolineare la distanza dal tradizionale diritto di successione questi rifiutò il titolo di re di Francia e il nome di Filippo VII. Cercò di mantenere il favore dei repubblicani, che lo avevano aiutato a prendere il potere, e abolì molti privilegi reali. Tuttavia, il carattere costituzionale della nuova monarchia lasciò aperta la possibilità a Luigi Filippo di instaurare un governo di tipo autoritario ed egli, per consolidare la propria posizione fra i sovrani d'Europa, combinò il matrimonio della figlia Luisa con Leopoldo I, re del Belgio. In politica interna tenne una linea conservatrice, favorendo nel contempo la classe borghese; affidò gli incarichi di governo a persone di fiducia, tra cui François Guizot, che dominò la scena politica dal 1840 al 1848. In politica estera, cercò di non intraprendere azioni che nuocessero alla prosperità economica della nazione, mettendo un freno alla conquista dell'Algeria. Con la rivoluzione del 1848, Luigi Filippo fu deposto e costretto a riparare in Inghilterra.

2) La reazione dei ceti conservatori infatti non si fece attendere: la cosiddetta "primavera dei popoli" sfiorò ben presto, a partire dall'impero austriaco, dove l'imperatore Francesco Giuseppe cominciò a contrastare le richieste dei liberali, incarcerando gli uomini che si erano battuti per la Costituzione. Nel giugno del 1848 ordinò che Praga, capitale della Boemia insorta, fosse ripresa dall'esercito. Più arduo

si rivelò sconfiggere la resistenza ungherese, perché i patrioti guidati da Kossuth tennero testa agli austriaci, appoggiati dai russi, fino all'agosto 1849. Anche in Prussia il re poté riacquistare l'assoluto controllo dei suoi territori sciogliendo il parlamento che si era riunito a Francoforte. Solo in Italia i moti rivoluzionari ripresero nuovo slancio tra la fine del 1848 e l'estate del 1849: in Toscana si formò un governo popolare; a Venezia e a Roma fu proclamata la repubblica. Ma il quadro europeo non favoriva il successo dei democratici, tanto più che la seconda sconfitta subita dall'esercito sardo per mano degli austriaci (battaglia di Novara, 1849) apriva la strada alla restaurazione. A Roma, nel luglio, dopo l'attacco delle truppe francesi inviate da Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III) su richiesta del papa Pio IX, i volontari repubblicani comandati da Garibaldi si arresero. A Venezia, assediata dagli austriaci, il capo dell'insurrezione, Daniele Manin, accettò la capitolazione il 23 agosto 1849.

3) Positivismo Sistema filosofico fondato sulla conoscenza empirica dei fenomeni naturali, per il quale la metafisica e la teologia sono considerate sistemi di conoscenza inadeguati. Il termine positivismo venne introdotto dal filosofo francese Auguste Comte, ma alcuni concetti positivisti risalgono all'opera di David Hume, del filosofo francese Henri de Saint-Simon e di Immanuel Kant. Comte chiamava positivismo la tendenza costruttiva della realtà specularmente opposta alla metafisica tradizionale. La costruzione di un mondo "positivo", fondato sulla scienza e sulla conoscenza dei fatti liberati dai

dogmi, doveva anche inaugurare una nuova organizzazione della società e del sapere scientifico. Il tema filosofico positivista fu articolato da altri pensatori quali i filosofi britannici John Stuart Mill e Herbert Spencer e il fisico e filosofo austriaco Ernst Mach. Mill si richiamava a Comte, ma insisteva soprattutto sull'esigenza empiristica per la quale l'unico criterio valido è l'esperienza; Spencer recuperò invece una forma dogmatica e metafisica, sottolineando che la filosofia si fonda sulle verità sostenute dalle scienze. Mach, fondatore dell'empirio-criticismo, riprese le critiche al dogmatismo per affermare la necessità che la scienza procedesse a una descrizione più semplice possibile del mondo.

4) Il realismo si affermò in letteratura nel XIX secolo, a partire dal 1840 ca. fino agli anni Novanta del secolo. Se già Hippolyte Taine aveva parlato di naturalismo a proposito di Balzac, i protagonisti della svolta realista furono in Francia Gustave Flaubert e Guy de Maupassant. All'origine di tale "riscoperta della realtà" in letteratura sta certamente l'approccio positivista sia nel campo della speculazione metafisica sia nei settori di una ricerca scientifica sempre più ottimista circa le proprie possibilità. È in tale contesto culturale che si impose la teoria flaubertiana dell'impersonalità come tecnica rappresentativa. Nel dettaglio possiamo dire che verso il 1850 in Francia, anche se rimangono comunque suggestioni romantiche, vi è una reazione contro il Romanticismo, tanto in poesia (Baudelaire) quanto in prosa con il Naturalismo. Già Stendhal e Balzac nei de-

cenni precedenti escono dagli schemi della narrativa romantica seguendo la realtà in modo disincantato e privo di abbandoni sentimentali; Flaubert è sulla stessa scia poiché concepisce l'arte come documento di vita (Madame Bovary) e quindi cerca di rimanere impassibile e oggettivo di fronte alla realtà rappresentata. L'opera di Flaubert costituisce tra l'altro il modello per il nostro Verismo.

Questi tre autori compiono un'analisi della società francese su una posizione di rifiuto, di non partecipazione ma pongono comunque in primo piano l'accettazione del reale come oggetto di rappresentazione artistica.

Solo nel 1880 la tendenza realistica diviene una scuola letteraria ben definita, il NATURALISMO, scuola secondo cui i caratteri e le vicende degli uomini dipendono dall'ereditarietà, dall'ambizione e dalle condizioni del momento; scuola di cui il capo riconosciuto fu Zola, in cui troviamo il più risoluto impegno sociale in senso progressivo.

Negli scrittori più impegnati il Naturalismo diventa strumento di indagine e di denuncia sociale; in quelli meno legati a principi deterministici si limita a descrivere aspetti e caratteri di provincia con temi sfumati.

5) Engels, Friedrich (Barmen 1820 - Londra 1895), economista, filosofo e politico tedesco, fondatore con Karl Marx del socialismo scientifico, poi definito comunismo. Di famiglia protestante, iniziò a collaborare a diverse pubblicazioni letterarie e filosofiche mentre era impiegato nella manifattura tessile di famiglia, entrando in contatto tra il 1842 e il 1844 con il movimento

cartista in lotta per il suffragio operaio. Convinto che tanto la politica quanto la storia possano essere spiegate solo in termini di sviluppo economico della società, giunse a considerare i mali sociali del proprio tempo come l'inevitabile risultato della proprietà privata, teorizzando che fosse possibile porvi rimedio solo attraverso la lotta di classe per una società comunista. Dopo aver pubblicato queste tesi nel saggio *La condizione della classe operaia in Inghilterra* (1845), che lo accreditò come un economista rivoluzionario, diede vita a una lunga collaborazione politica e scientifica con Karl Marx, presto sfociata nella stesura del *Manifesto dei comunisti*.

6) Per filosofia dialettica, secondo Hegel, si intende un sistema fondato da tre elementi: tesi, antitesi e sintesi (che costituisce nello stesso tempo il momento di conciliazione ed una nuova tesi).

7) Denominazione specifica, a partire dall'Unità d'Italia, di un antico e grave problema sociale della penisola. Quello del M. è in sostanza un problema di aree depresse, che affonda le sue radici nel diverso sviluppo storico che contraddistinse le regioni a sud del Tronto e del Garigliano rispetto al resto della penisola. Dopo il 1861, una volta che il problema del M. divenne «questione» di tutta l'Italia, la presa di coscienza nazionale del problema si andò poco alla volta allargando.

8) Movimento nato in Francia da parte di Augusto Comte; propugnava il culto della scienza, fonte unica e vera del progresso; allo spiritualismo romantico con-

trapponeva lo studio del reale positivo, cioè lo studio delle leggi fisiche e biologiche come l'unica spiegazione della realtà; l'uomo attraverso l'esame di queste leggi poteva quindi dominare la realtà.

9) Tra gli altri ricordiamo il DE AMICIS il quale si fa promotore della esigenza delle masse di elevarsi moralmente e intellettualmente, del diritto all'istruzione; affronta la questione sociale passando da un generico patriottismo ad un apostolato educativo e alla fine dei suoi anni aderisce al socialismo; il COLLODI col Pinocchio, fiaba dagli intenti pedagogici.

10) Ad es. il DE MARCHI, cattolico fervente, il miglior narratore tra la Scapigliatura e il Verismo che si oppone a questi due movimenti aderendo alla prosa manzoniana: in primo piano nella sua produzione vi sono i conflitti economici e sociali; i personaggi sono uomini e donne della piccola e media borghesia chiusi nella loro vita modesta. Opera principale: *Il cappello del Prete*.

11) 1839 - 1915; autore di romanzi - *il Marchese di Roccaverdina* del 1901, *Giacinta* del 1879 - e di novelle - *Le Paesane* del 1894.

12) 1843-1922; fu insegnante ed ispettore scolastico; descrisse gli atteggiamenti le vicende e i sentimenti degli umili della sua terra; celebre la sua raccolta di racconti *Le Veglie di Neri* del 1894; la sua prosa ha l'immediatezza della lingua parlata.

... a

P
R
O
P
O
S
I
T
O
di
C
O
R
O
N
A
V
I
R
U
S

COVID19 scrive a Greta Thunberg

Franco Viviani (PD)

Cara Greta, sono il Covid19 e mi rivolgo a te, rappresentante delle nuove generazioni, perché mi sembra che quelle precedenti non abbiano capito la lezione. Diversamente dai tanti baby boomers che volevano cambiare il mondo, tu vuoi salvare la Terra. Mission impossible, essa si salva da sola. Sopravvive da miliardi d'anni, poca cosa rispetto alla ditata di decine di migliaia di secoli nei quali il primate che si reputa il più intelligente tra gli animali ha fatto la sua comparsa. Perché forse quello che bisogna salvare è l'umanità. Un indizio è molto preoccupante: l'antropomassa (ciò che è stato costruito dall'uomo) ha ormai superato la biomassa (il peso di tutti i viventi sul pianeta) e questo è un segnale da non sottovalutare, perché ha già sconvolto molti equilibri planetari e, continuando di questo passo, le ripercussioni future potranno essere molto spiacevoli. In una mia precedente lettera all'uomo ho spiegato chi sono, in questa vorrei chiarirti come lavoro. Ci sono molte incertezze sulle stime del peso della biomassa e la sua distribuzione sul nostro pianeta, in ogni caso quella delle piante domina tutte le altre ed è per lo più distribuita sui continenti. L'ambiente marino, invece, è dominato dai microbi (protisti, batteri) che costituiscono circa il 70% della sua biomassa e da noi virus. Gli animali sono maggiormente presenti negli oceani. Nelle loro acque il nostro ruolo è molto chiaro: ogni giorno si stima che noi uccidiamo il 20% della biomassa minuscola. Noi

siamo gli agenti spazzini, perché distruggiamo rapidamente tutti quei piccoli viventi che possono rompere gli equilibri, come per esempio certe alghe che, riproducendosi rapidissimamente, spesso uccidono altre specie marine. In alto mare e in profondità, mancando di organismi ospiti, il nostro numero decresce. Con gli organismi complessi e invadenti come te, che occupano ambienti ad alta biodiversità stravolgendola, il nostro compito è più arduo. Una volta trovato il modo per insediarsi in voi, magari con l'aiuto di una delle tante specie selvatiche della quale occupate la nicchia ecologica, non possiamo infatti infettarvi e distruggervi tutti: scomparirebbero anche alcuni di noi. Fra l'altro, voi siete anche un animale bioculturale, dotato di tecnologie che ci contrastano, anche se riusciamo ad eluderle. Noi, più semplici di voi, siamo in grado di decifrare rapidamente codici nuovi aggirandoli, per cui agiamo evolvendoci in voi privilegiando, per esempio, la nostra contagiosità diminuendo la vostra mortalità. Lo sapete benissimo: i virus dell'influenza e degli herpes sono ormai ospiti stabili del vostro paesaggio clinico. A questo punto si rende necessario che cambiate stili di vita, di riproduzione e di produzione. Siete troppi, siete l'unico animale che accatasta cose per poterle mantenere, rinnovandole in continuazione perché, se fermate il gioco produttore/consumatore, il meccanismo perverso che regola l'accumulo di beni e ricchezza si inceppa e si sfalda. Ecco allora

che costruite cose destinate a durare poco rinnovandole in continuazione per poter continuare a produrre, accumulando montagne di rifiuti che i microorganismi non riescono a smaltire. Depredate mari e monti, incuranti delle catene alimentari che regolano la biodiversità, che state sconvolgendo perché, se per esempio rompete gli equilibri predatori/predati ritenendovi stoltamente il predatore per eccellenza, privilegiate solo i piccoli animali selvatici che ci portano a voi.

Continuate poi a riprodurvi a dismisura, noncuranti del fatto che ogni nuovo pargolo che scodellate costa al pianeta 58,6 tonnellate di anidride carbonica. Osservate invece le nuove generazioni fluide sessualmente, le donne più avvedute, le falangi LGBTQIA+, mosche cocchiere che, più o meno coscientemente, si oppongono all'incremento demografico. Perché, in qualche forma, rifiutano il diktat culturale riproduttivo, fatto passare per biologico, che tutte le culture sbandierano e impongono con regole sottili soprattutto alle donne. Giocando sul fatto che per loro è difficile sottrarsi ai giochi ormonali che l'evoluzione dei mammiferi ha escogitato per renderle fertili, madri amorose e sollecite. Vivete ancora nel passato evolutivo di tutte le specie viventi, che solletica e favorisce la riproduzione. Gli altri animali lo fanno stagionalmente, voi lo potete fare tutto l'anno. Solo la cultura, ma anche le carestie, le battaglie tra voi e le epidemie possono frenare il vostro impeto riproduttivo. Senza il quale la produzione si fermerebbe. Il vostro sviluppo cerebrale vi ha poi portato alla tecnologia

la quale lo ha ulteriormente elaborato. Essa vi dona la capacità di costruire e rinnovare in continuazione. Le vocalizzazioni degli altri animali si sono in voi trasformate in linguaggio, che vi permette di catturare e creare il mondo simbolico, generare miti ed elaborarli, immaginare ma anche giustificare le vostre azioni. Purtroppo, però, il vostro cervello ha dei limiti. Familisti come siete, una morte in casa vi addolora, quella di un vicino induce condoglianze, quella di migliaia di vostri conspecifici è solo un dato statistico, suscitando indifferenza e l'incapacità di pensare globalmente. Il vostro cervello, che si è costruito sull'avarizia cognitiva per risparmiare energie, cerca e si sofferma sulle soluzioni rapide e sull'esistente, come dimostrano gli studi sui trabocchetti mentali nei quali tutti cadete, chiamati bias cognitivi. Quando poi dovete prendere decisioni collettive, correte sempre il rischio di perdervi, come dimostrano gli ultimi studi sul "rumore". Con questi e altri grossi limiti cerebrali, sarà sempre più difficoltoso per voi districarvi nelle pandemie che sollecitate coi vostri comportamenti, se non riuscirete a modificare le modalità umane produttive e riproduttive che solleticano il nostro intervento.

Cara Greta, il compito che ti sei data è encomiabile ma molto arduo. Tu invochi la razionalità, ma la vita di moltissimi umani si svolge su aspetti irrazionali, quali l'amore, il dolore, il desiderio, la passione, i sogni e la fantasia. Per cui, invece di affidarsi alla scienza e ai suoi dati si limitano ad alle grandi intuizioni che la loro tradizione culturale ha sedimentato nel tempo. Insomma,

non basta ragionare in termini di emissioni di anidride carbonica, dato oggettivo e ormai compreso dalla maggioranza colta degli umani. Occorre un lavoro più sottile, simile a quello dei mistici e degli esoterici, che cercano di dare un senso ulteriore a ciò che non è riconducibile alla razionalità. Le nuove generazioni alle quali fieramente appartieni, dotate di un'intelligenza diffusa e non cristallizzata come quella dei loro padri e nonni, grazie anche alle nuove tecnologie che allargano ulteriormente l'orizzonte, possono veramente cambiare le cose. Come? Per piccoli passi, tenendo ben presente un fatto fondamentale: esiste una cesura, tutta da colmare, tra il sapere scientifico e quello umanistico. La risoluzione dei grandi problemi dell'umanità e il rapporto vero col nostro pianeta (l'unico, per il momento, che ci è concesso), potrà avvenire solo quando questo pesante fardello sarà, se non rimosso, almeno diminuito. Solo ricercando attivamente come lavorano scienza e tecnologia e le modalità con cui ritengono di inferire la realtà artisti e letterati, permetterà di creare dei ponti tra queste due modalità che, come una sorta di maledizione quantistica si dipanano in voi. Solo un "sapere vero" potrà permettere una riconciliazione tra voi, con noi e il pianeta che benevolmente ci ospita. Spero di avverti infettato nella giusta maniera.

2022 ANNO INTERNAZIONALE DEL VETRO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Martedì 18 Maggio 2021 è stata approvata dal Consiglio Generale dell'ONU la proposta di riconoscimento del 2022 quale Anno Internazionale del VETRO.

L'Anno Internazionale del Vetro celebrerà il ruolo essenziale che il vetro ha e continuerà ad avere nella società sottolineando l'importanza tecnologica, economica e scientifica di questo materiale trasparente, spesso invisibile, che è però alla base di tante tecnologie e che può facilitare lo sviluppo di società più giuste e sostenibili per affrontare le sfide della globalizzazione.

La *mission* dei promotori dell'*Anno Internazionale del Vetro* ha l'obiettivo di celebrare il passato, il presente e il futuro di questo materiale trasformativo seguendo gli obiettivi delle Nazioni Unite nell'Agenda 2030.

In particolare gli obiettivi sono:

- Dimostrare il ruolo del vetro nell'avanzamento della civiltà nel corso della storia documentata.

- Organizzare festival internazionali di scienza e arte del vetro ed evidenziare i legami tra vetro, arte e cultura.

- Stimolare la ricerca sul vetro tra le organizzazioni dell'istruzione, dell'industria, della ricerca e del pubblico dominio.

- Costruire alleanze mondiali incentrate sulla scienza e l'ingegneria per i giovani, affrontando al contempo l'equilibrio di genere e le esigenze dei paesi in via di sviluppo.

Con la sua impareggiabile versatilità e capacità tecniche, il vetro, nelle sue molteplici forme, ha favorito innumerevoli progressi culturali e scientifici:

- Le fibre ottiche di vetro hanno portato ad una rivoluzione delle comunicazioni globali, sono la spina dorsale di Internet. Il vetro ci ha regalato cover sensibili al tocco, per i nostri telefoni cellulari, rivoluzionando il nostro modo di comunicare.

- Il vetro è il materiale del contenitore chimicamente resistente per molti dei farmaci salvavita odierni e sta facendo la sua parte tutt'oggi come contenitore dei vaccini anti Covid19. Le composizioni di *bioglass* danno un'assistenza sanitaria avanzata.

- Le lastre di vetro supportano le celle solari e danno energia pulita, mentre le fibre di vetro rafforzano le pale delle turbine eoliche.

- L'ottica in vetro ha permesso l'uso di telescopi a terra ed anche spaziali.

- La fusione del vetro viene decarbonizzata ed i prodotti vetrosi vengono riciclati.

- Gli artisti del vetro di tutto il mondo hanno dato all'umanità la consapevolezza di questo meraviglioso materiale, compresi i suoi straordinari metodi di fabbricazione, la bellezza intrinseca e la capacità di catturare e visualizzare l'intero spettro di colori della natura.

FONTI:

Consorzio Promovetro Murano;
ICG – Commissione Internazionale sul Vetro.



Dietro le quinte

Franco Tagliati (RE)

Passo dopo passo
dietro le orme di falsi dei
bruciando parole
su fatiscanti altari
vaga la compassione
per una terra
dove il fallimento
deturpa le zolle
Nessuno è colpevole
tra i sepolcri
dove i potenti
hanno lingue fiorite
dentro fauci fameliche
Dietro le quinte
si nasconde
l'infame menzogna
propinata sulla scena
Il terrore si svelerà
in un pugno di polvere
ma forse ci sarà ancora tempo
per una notte
sotto le stelle.

Ti vengo a cercare

Claudio Perillo (NA)

E ti vengo a cercare...
dove le strade finiscono
e terminano le domande possibili
oltre le certezze di un programma,
di un percorso fatto di appunti
su block notes e frasi su calendari.
Oltre quel muro della conoscenza
della consistenza effimera
del chi sono e del chi siamo.
Volavamo abbracciati
forse in un poco che a noi bastava.
Ora anche quello è finito
sparito come una goccia nel mare.
E' per questo che continuo ogni sera a sperare.
E ti vengo a cercare...

Cos'è?

Maria Elena Mignosi (PA)

Cos'è
questa strana dolcezza
che si diffonde nell'anima
così estesamente
e mi apre al sorriso?
Cos'è
questo incanto e stupore
che mi dilaga nel cuore?
È estasi di Paradiso.

Haiku

Jean Sarramea (Francia)

Eclissi di luna,
melodia del cosmo
nell'oscurità

Foglie di quercia,
musica di libertà,
chiome fruscianti

Nettare del mare,
un canto del mistero,
strane sirene

Bel oleandro,
simbolo dell'estate,
dolce velluto

Bella farfalla
sull'orlo di un calice,
gemma volante

Fanciulli

Matilde Ciscognetti (NA)

Sgorgati dalla terra come fonte,
cresciuti come arbusti
su zolle di preghiera,
cade una stella sul grano germinato,
e vita accende sul fuoco delle vene;
se appena un raggio è brace d'orizzonte
che flutto di frangenti tinge d'alba,
s'aprono mani come palme al cielo
a raccogliere segreti di chimere,
farne speranza e grani di sapienza
da seminare nel grembo della terra,
perché fioriscano d'ulivo ramoscelli,
per gioventù d'amore e ghirlande di soli...

(da *L'essenza vitale* – 2016)

Amore platonico

Antonio Alfano (NA)

In molti salotti si parla dell'amore platonico ma sono certo che alla gran parte dei convenuti mancherà la conoscenza approfondita del suo significato.

Allora ci domandiamo cosa è questo tipo di amore e qual è la sua origine e cercheremo in sintesi di spiegarlo.

Innanzitutto l'amore platonico è tale perché si appropria del nome di Platone, quel grande ed eccellente filosofo greco che lo ideò e volle esaminare e approfondire il concetto tanto da farlo diventare usuale. Per Platone, grande sentimentale qual era ed anche spirituale, l'amore platonico è una forma d'amore dal quale si elimina la sessualità e la passionalità in forma pratica. Egli sostiene che l'attrazione tra corpi deve rappresentare il primo livello di amore platonico che però va presto eliminato per arrivare a quelli di ordine superiore, quali amore per l'anima, per le leggi, per le istruzioni o per le scienze.

È chiaro che questo è l'amore ideato da Platone che appaga pienamente lo spirito e nasce da un contesto filosofico nel quale l'amore viene concepito come movimento dell'anima teso al trascendimento della realtà sensibile, del mondo delle apparenze e da questo alla conoscenza di uno spirito nuovo.

Quindi l'amore per Platone è decisamente spirituale, così come è stato il suo carattere durante l'intera vita. Egli non prevede in alcun modo l'unione fisica, l'amore rimane solo un sentimento, il più grande, il più puro, che l'uomo possa possedere, un sentimento aulico che riguarda

più lo spirito che il corpo, nato nella notte dei tempi e decantato in molte poesie e canzoni che hanno costruito le basi sulle quali poggia tutta la nostra letteratura.

Assistiamo ancora oggi che torna alla ribalta, confermando che rimane sempre più radicato nell'anima degli uomini anche se dobbiamo constatare che, mentre ai tempi di Platone era l'uomo che amava la donna, e questa, seppur innamorata preferiva essere amata, ai tempi attuali si amano tutti e due intensamente.

E questo modello di amore annulla quello antico, spirituale e sentimentale, spinge Platone ad approfondire e a sviluppare il suo concetto che costituirà anche la base su cui poi definirà l'amore platonico.

L'amore viene definito da Platone una forza che ci porta a conoscere. utile a contemplare la bellezza in sé ma la bellezza contemplata dal dualismo che è il filo conduttore della sua filosofia.

È superfluo sottolineare che più andiamo avanti, meglio conosceremo questa bellissima lezione del nostro filosofo.

Egli sostiene, infatti, che l'essere umano è diviso a metà, una metà è anima l'altra è corpo; una metà tende ad andare verso il mondo delle idee mentre l'altra ha la tendenza a cedere al mondo materiale; per Platone l'amore è una follia, ma ritiene anche benessere che a volte la follia è un male. L'amore può diventare una follia di una fonte di bene per gli esseri umani.

Nel Simposio Platone appron-

disce l'analisi dell'Amore, parte da Aristofano il quale asserisce che il bisogno di amare per l'uomo è riconducibile al fatto che egli cerca di ricomporre l'unità originaria dove esistevano entrambe le parti che si amavano. Sempre nel Simposio, Platone dialoga con il brutto e sapiente Socrate il quale, ispirato da Diotima, gli parla di Eros come di un demone, figlio di Poros e Pernia ma gli racconta anche di aver rifiutato un rapporto sessuale proposto da un giovane bello e potente, accusandolo poi di avere speculato sulla sua bellezza scambiandola con la sua avvenenza fisica e, credendo così di guadagnare la verità del bello, pensa di scambiare armi d'oro con armi di bronzo ma questa tesi non piacque a Platone.

Platone, che frequentava l'Atene "bene" dell'epoca, distingue l'Amore e teorizza quello pederastico considerandolo come un'amicitia, uno scambio tra i favori della bellezza e della sapienza. L'eros sessuale è solo il primo stadio della scala d'amore, salendo la quale, sempre più in alto, ci si congiungerà con il bello e il bene.

Concludiamo parlando di Eros, l'amore che, con la sua forza, manda avanti il mondo e ha una natura ambivalente che, nascendo dall'amore per un corpo e i suoi angoli che porta alla procreazione e alla continuazione della specie umana arriva all'amore della conoscenza, dello spirito nuovo

Regno, forse impero

Rosanna Murzi (LI)

Qua, vivo e rivivo, per sempre
tra verde, odore d'umido e musica d'ali,
voglio scrivere poema d'esistenza
m'incita natura amica,
al mattino profumo soave
spinta escatologica d'azzurro,
disseto le mie piante
terapia d'amore,
odore di fiori bagnati
ricordo di cimitero,
dove la mia vita è cresciuta
ed esulta in tarda età,
qua, creo visioni di pace
su artistiche meraviglie.

Speranza

Marzia Maria Braglia (MO)

Quanto freddo nel cuore
se entro in ospedale
e vedo intorno a me
la gente che sta male

guardo con apprensione,
con il fiato sospeso,
il dramma del dolore
su un monitor acceso,

quegli occhi assorti
in un'altra dimensione,
parole fioche come versi
di un'ultima canzone

e con la mente
in alto chiedo aiuto
perché non è lontano
il cielo, e non è muto

la speranza come edera
mi sale dentro
insieme all'amore
immenso che sento

e mi dice
non è mai finita
ancora e sempre risplenderanno
le luci della vita.

www.marziabraglia.it

Carezze d'amore

Adalberto Papadia (TO)

Lievi e lucenti raggi di luna
scivolano lentamente dallo spazio
ricco di un illimitato numero di stelle
e sembrano sfiorare la superficie di un lago
come insolite e promettenti
carezze d'amore

Un viaggio

Alessandra Palisi (PD)

Partirò al calar delle minacciose
Tenebre e un senso di timore
Accompagnerà la mia più intima
E interiore condizione di amante.
Non avrò durante il mio viaggio
Speciali messaggeri capaci di
Orientarmi nel mio lungo e difficile
Cammino.

Un iter tra montagne impervie solcate
Da grandi canjoni mi costringerà a
Scalare rapidi pendii per giungere alla
Vetta da dove poter contemplare il
Sorgere dell'alba tra gli iridescenti
Raggi solari.

La meta non è data da conoscere: è un
Viaggio tra curve di emozioni ancora da
Scoprire!

Il Tempo trascorre, ma non le quattro
Stagioni: è un Tempo speciale che alberga
Solo all'interno di ognuno di noi!

Ciò che è visibile è invece l'apparire, l'essere
In divenire, il mostrarsi nella nostra più pura
Essenza.

Sembrerò allora più o meno giovane, ma
Saranno le mie quotidiane esperienze interiori
A farmi comprendere chi sono e dove vado.

Un viaggio da compiere allora nella silenziosa
Solitudine della mia più profonda essenza,
quell'intrinseca struttura che affonda le sue
radici nel terreno del mio animo e che non
chiede nulla in cambio come ricompensa.

Di certo, penserò a te, quando la struggente
Malinconia mi porterà via dal mio essere e non
Dal mio esistere.

Noi tutti infatti esistiamo e viviamo in modo più
O meno gaudente.

Solo pochi invece sono pura essenza di un viaggio
Ancora da iniziare.

(da *Esisto*)

La casa di quartiere

Fosca Andraghetti (BO)

Il sole è tornato ieri, splendente nell'aria gelida; il parco mi ha accolto nella solitudine di un inizio pomeriggio. Straordinario nei colori d'autunno resi più vividi dall'aria pulita. Berretto con visiera, sciarpa avvolgente, mascherina bianca, piumino al ginocchio e stivaletti imbottiti, ho camminato leggera e felice in una solitudine che sembrava sussurrarmi parole con la dolcezza che vorremmo quando le cose ci lasciano nella nebbia che strangola. Se il freddo non fosse stato così pungente, mi sarei seduta su una panchina occupata solo da foglie autunnali.

Questa mattina è più o meno uguale a quella di ieri, l'aria è meno gelida e il mio aspetto è più da comune mortale. Di gente ce n'è sempre poca, di nuovo osservo, faccio l'occholino alla nuvola pigra che naviga in cielo, spero che il sole resti, anche se le previsioni meteo dicono il contrario.

Che sollievo! La pioggia è stata padrona negli ultimi tempi; rari gli sprazzi di sole nel cielo spesso ricco di nuvolaglia. Giorni dove la malinconia si faceva da sentire! A parte qualche scroscio rabbioso, scendeva una pioggia leggera, tante gocce minuscole e testarde nel loro imperterrito bagnarti senza sosta. Improvviso il sole torna a brillare dalla mattina alla sera. Da illudersi che l'inverno conceda una tregua. Invece no, la nebbia è calata e sembra giocare su un'altalena tanto si alza e si abbassa. Giornate uggiuose, ma ho bisogno di movimento fisico e mentale e ritorno nel luogo caro dove, di solito, provo il piacere immen-

so di camminare, qualcosa di necessario per me che, anni fa, ho rischiato di non poterlo fare più. In questo posto, che non mi stanco di guardare e descrivere, tre anni fa ho incontrato la grande ricchezza dei vecchi quando si raccontano, come facevano i miei genitori con me. Ho pure conosciuto giovani, adolescenti e bambini con le loro curiosità e la soddisfazione di vederla da noi appagata. Un tentativo di nuova integrazione, minima ma c'era. E c'era pure il presidente del Centro sociale, situato all'interno del parco, che non trascurava mai di scambiare due chiacchiere con noi, con la nostra presenza nella struttura; poteva essere un pranzo sociale, un avvenimento che avevamo curato; talvolta si fermava a osservare i giocatori di burraco... era lì, presente!

La sera arriva presto in questa stagione e, dopo, si aggiunge la notte senza stelle, senza luna e senza il satellite che, certe volte, sembra circondato da raggi affilati come stilette.

Ci sono giorni dove di parco non se ne parla. Niente foto, niente immagini dei suoi mutamenti a volte quasi impercettibili, altre come fossero sottolineati per evitare di passare inosservati. Continuo a indicare la 'Lunetta Gamberini' come il mio parco perché lo adoro nel suo essere. Ci sto proprio bene; lo hanno pure rivestito a nuovo: strutture sportive, prati curati, molti alberi non ancora cresciuti, aree picnic, qualche vialetto riasfaltato (ce n'era bisogno), cestini rifiuti regolarmente svuotati. Quando la pandemia lo consente, il Centro Sociale riprende un

po' di vita, come uscisse da una lunga malattia. Per la verità ora si chiama 'La casa di quartiere' e ci sono tanti piccoli mutamenti non subito percettibili, in parte anche per via delle restrizioni da Covid. Pure il 'Gruppo Forte... mente' si è ristretto per gli spazi e per le iniziative non facili da programmare. C'è stato un periodo, al termine del *lockdown*, dove gli anziani erano citati ovunque: giornali e TV, medici e personaggi pubblici; si parlava della loro sofferenze in quanto molti erano stati dimenticati nelle loro solitudini. Non tutti avevano un convivente o un familiare che si occupava dei loro bisogni.

Ecco, da questa casa di quartiere aspettavamo si costituisse un punto di incontro, un team, a cui rivolgersi per necessità pratiche, per conoscere le iniziative a loro dedicate.

Invece è tutto diverso, non è ben chiaro come muoversi in questa nuova realtà, cosa possiamo fare, a chi rivolgersi...

Forte... mente. Un gruppo per me fantastico, una sorta di *cultural salotto* che non si occupava e preoccupava solo della tutela della memoria degli anziani.

Restiamo tuttora un gruppo, una sorta di famiglia allargata dove la simpatia la fa da padrona, dove ci si racconta, dove un tempo si organizzavano eventi culturali, dove ci si confrontava, dove l'enigmistica diventava una sorta di spremi cervello divertente... Era tante cose. Un alternarsi di passato e presente, di sole e di pioggia.

C'era, e c'è tuttora, una piccola ma ben fornita biblioteca, chiusa nel periodo del *lockdown*

e rimasta tale per ragioni strutturali mai risolte. Fa tristezza vedere quella porta in penombra sempre chiusa, come prigioniera. Si può imprigionare così la cultura? Si può stendere un telo così pesante sull'impegno, l'amore, il tempo che una persona, in particolare, assieme ad altre ha profuso tempo e conoscenza con tanta generosità e con voglia di arricchire, in particolare gli anziani, con un'opportunità in più nel loro luogo d'incontro pressoché quotidiano? Perché non mostrare questa biblioteca e le sue possibili potenzialità a chiunque ami questo parco, a chi l'ha visto in numerose inizia-

tive con altre associazioni rivolte alla cultura, a un mondo dove giovani con il futuro davanti e i vecchi con le memorie dei loro vissuti, cioè le loro radici che s'incontravano? Scambi di sapere, presente e passato, diffusione allargata di ogni iniziativa anche attraverso la biblioteca riaperta a tutti con nuovi corsi di computer, conferenze, scambi con altre realtà simili, programmazione di eventi di vario genere, innovazioni e altro nell'ambito di 'La casa di quartiere'. Rivedere di nuovo i vecchi al parco con i loro sorrisi rugosi e le badanti che fanno crocchio appena un po' più in là. Ho scritto davvero tan-

to su questo gruppo e su questo luogo; su questa rivista ho avuto riscontri su cosa rappresenta un parco, su cos'è per altre persone, chi e cosa si trova al parco. Qui i sono pure le scuole: dalla materna alle medie! Mi piacerebbe leggere di nuovo le esperienze altrui e, se qualcuno è di Bologna, mi piacerebbe conoscere il suo punto di vista e, perché no? suggerirci qualche idea che ci possa aiutare a ritrovare il nostro *cultural salotto* magari con nuovi adepti.

Sogno? Boh, Ma a volte anche i sogni si avverano! Magari!

L'intruso

Massimo Spelta (CR)

Ieri ho scoperto
la tua presenza,
un piccolo essere
così potente
da sconfiggere
le mie difese.

Non hai sesso né età
ti chiamano con tanti nomi
ma sei solo
una presenza ostile
che annienta le mie carni.

Ti alimenti del mio cibo
della mia malinconia
alternata allo sconforto
dove la parola muore
e si scioglie in gola.

Intruso
nel mio corpo
tieni la mia vita
sospesa ad un filo,
però non perdo la speranza
che ti possano estirpare.

5 febbraio,
Giornata internazionale
malati di tumore.

Egoisticamente mi piace

Grazia Fassio Surace (TO)

Mi piace
scrivere leggere ballare
talora ascoltare
camminare piano guardando
pensando
che cosa
una bella cosa,
l'amore magari,
poi andare per mare
nuotare nuotare
sfinita guardare nell'acqua distesa
la spiaggia lontana confusa svanire,
poi lenta tornare,
la faccia nel mare,
a quel poco di nulla.

Non lo so

Giovanni Tavčar (TS)

Da un po' di tempo
sogno quasi ogni notte.

Segno di troppa vita
o di vita che mi manca?

Non lo so.

Sogni spesso confusi,
di cui poi, al risveglio,
non ricordo più nulla,
ma anche sogni limpidi,
che poi ricordo molto bene,
pieni di voci, di luoghi,
di note sembianze,
che pare vogliono riportarmi
indietro nel tempo,
come a voler completare
qualche mancanza,
a ritrovare qualche
perduta solarità.

Perché?

Non lo so.

Lievitazione aurea

di Fabiana Scapola (FR)

Nell'articolo pubblicato sull'ultimo numero del giornale avevo iniziato a spiegare le proporzioni degli impasti, sia dolci, sia salati. In queste righe desidero farvi partecipi di un miracolo della natura ossia quando le cose si formano spontaneamente.

Il numero aureo è la divina proporzione e se gli ingredienti sono nei giusti rapporti c'è tutto quello che serve affinché la fermentazione avvenga da sola e l'impasto della pizza sia pronto senza fatica.

Basta mettere nella ciotola tutto ciò che serve acqua e lievito poi si moltiplica il quantitativo d'acqua per il numero aureo (1,618) e si fa cadere a pioggia la farina o comunque la si versa delicatamente.

Ad esempio in base al numero di persone posso decidere di

mettere 50 - 100 - 150 - 200 ... 300ml di acqua in cui ho sciolto il lievito (d'estate ne serve meno di inverno un po' di più di lievito o di tempo per la fermentazione) dai 5-10g ai 15g in una ciotola nella quale far cadere la farina secondo la seguente moltiplicazione (50x1,618) ; (100x1,618); (300x1,618).

Anche la proporzione uno a uno (100ml acqua / acqua-latte / latte) ogni 100g di farina) dà una buona resa per il pane e con la curcuma è veramente gradevole. Con un coperchio si chiude il contenitore e lo si mette al caldo: dopo tre, quattro ore si dovrà girare l'impasto. Si può aggiungere un po' di kirsch che aiuta la fermentazione e rende più croccante l'impasto, dell'olio, del sale e, a piacere, del formaggio (io uso pecorino sardo o parmi-

giano) per insaporire la base. Dopo aver girato il composto si richiude il coperchio lasciando proseguire la fermentazione al caldo.

Avviando questa lavorazione in mattinata, sarà pronta giusto per l'ora di cena: aprendo il coperchio della ciotola avremo l'impasto elastico, perfetto per un ultimo impasto e per fare una pizza o delle frittelle, molto gustose!

Questo trucco me lo ha insegnato - oltre all'esperienza - niente meno che Gesù in persona.

Mi sono ricordata che diceva di mettere il lievito nel moggio con la farina fino a che la pasta non sia tutta fermentata e allora ho capito che si sarebbe "fatta da sola" oggi come allora.

Provate, è sorprendente.

Curiosità sul pane

La maggior parte dei Paesi ha un pane tradizionale, anche se con ricette diverse. In Russia il pane comune è sempre nero, e nel pranzo domenicale sono presenti in tavola almeno tre tipi di pane diversi. In India il

pane viene preparato in casa, facilmente e velocemente, perché non è lievitato e viene cotto sulle piastre calde. In Francia il pane simbolo è la *baguette*. In Scozia, in Irlanda e nel Nord dell'Inghilterra il pane viene preparato

con la farina d'avena. In Cina il pane è sostituito dal riso, ma in occasioni speciali è preparato un insolito pane di piccole dimensioni, che viene cotto a vapore.

(*aforisticamente.com*)

L'odore migliore è quello del pane, il gusto migliore, quello del sale, il miglior amore, quello dei bambini.

Graham Greene

La vita è come il pane: col trascorrere del tempo diventa più dura, ma quanto meno ne resta tanto più la si apprezza.

Indro Montanelli

Chi ha i denti non ha il pane, e chi ha il pane non ha i denti.

Proverbio

Le tartine cadono sempre dal lato imburrito.

Arthur Bloch, Legge di Murphy

Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa.

Gianni Rodari

Mario Schifano (Homs/ Tripoli 1934 - Roma 1998)

Massimo Spelta (CR)

Mario Schifano assieme ad Angeli e T. Festa è un esponente della pop Art italiana, anche se l'artista non si è mai riconosciuto in nessuna corrente artistica. Trasferitosi a Roma dalla Libia, dopo la guerra Schifano lasciò gli studi e affiancò per qualche anno il padre, archeologo, al Museo Etrusco di Villa Giulia. Nel 1954 iniziò a dipingere e nel 1959 tenne la prima personale, presso la Galleria Appia antica a Roma con opere informali materiche. Del 1960 sono i primi "monocromi" partecipi della tabula rasa di Klein e Manzoni, nei grandi rettangoli iniziali (1962) di carta incollata su tela, con uno strato di smalto colante, l'innovazione è poetica e tecnica.

Schifano è definito dai critici un pittore geniale, alcuni lo definiscono anche l'artista maledetto, perché per un certo periodo l'artista entra ed esce dal carcere per uso di eroina.

In una delle numerose interviste, Schifano afferma: "L'artista è un uomo, popolato da tanti sentimenti, l'arte è contemplazione, dolcezza, intuizione e i miei quadri non hanno bisogno di spiegazioni, parlano da soli. La pittura prende tutto il mio tempo, è il mio modo di vivere". Le opere di Schifano non sono narrative, i soggetti sono riconoscibili, ma non sono realistici. Schifano con la sua arte è stato un precursore dei tempi, sempre alla ricerca di nuovi stili pittorici, l'artista dagli anni 60 agli anni 90, rincorre instancabile quel mondo sempre in continua evoluzione, accelerazione e trasformazione. In trent'anni

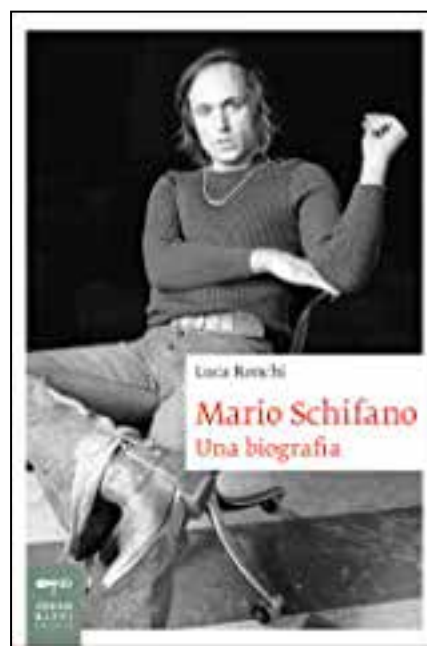
l'artista ha rivisitato diversi stili e correnti, dall' Impressionismo, al futurismo, fino alla transavanguardia di Achille Bonito Oliva.

Schifano spazia dalla serie degli smalti, indimenticabili le opere della Esso e della Coca Cola, dove l'artista dimostrò di sentire come una costante, il valore della parola oltre che dell'immagine, oppure la serie delle oasi (le famose palme). Passiamo dal periodo del futurismo rivisitato, alle opere ad olio e smalto gocciolanti di colore.

Gli anni '80 sono il periodo più bello e innovativo per le opere di Schifano, l'artista ritorna alla pittura figurativa, in particolare con il "cavallo" simbolo dell'unione dell'uomo con la natura. Schifano oltre che artista è stato anche fotografo e regista, infatti alcuni suoi quadri sono stati realizzati utilizzando una Polaroid. L'artista fotografa-

va un determinato soggetto, ingrandiva la foto e dipingeva il quadro. Come regista non possiamo dimenticare due film di Schifano: "Satellite (girato in 16 mm) e "Trapianto, consunzione e morte".

Schifano era attratto dalla televisione e dal cinema, infatti alcuni quadri sono detti opere di movimento, costruite con il sistema di un film e raccontate come un trattato di psicoanalisi. Mario Schifano muore a 64 anni il 26 gennaio 1998, quando il suo nome è già nella storia, continuando a lavorare nella sua casa studio di Roma. Schifano ha esposto in tutto il mondo, ripercorrendo i temi della storia dell'arte, ma noi lo ricorderemo sempre come l'uomo dai capelli lunghi e l'aria da eterno adolescente, i jeans a zampa d'elefante e i suoi classici stivali camperos.



QUATTRO PASSI TRA LE RIME

Poesie di Cristina Sacchetti (TO)

ALGIDA INDIFFERENZA

Nulla importa
all'algida cascata
neanche il lamento
di un cuore innamorato
e indifferente scorre
trascinando a valle
detriti e rami secchi
tra picchi nevosi
e ombreggianti colli

L'algida cascata
col suo assordante fragore
tutto travolge
anche... l'amore!

ANIMA GLACIALE

Il vento tagliente
imprime sul volto
glaciali sorgenti
che neppure il sole
col suo infinito calore
riesce a stemperare

Solo il calore del cuore
se tramutato in amore
ne scioglierà la piena
liberando così
dell'anima il tormento.

PENSIERO

Si fa strada
tra insidie e pericoli
vola in alto
a sfidar le nuvole
insegue la rotta
di un cuore arido

Bagliori di lampi
a schiarir la via
di un pensiero malato
di nostalgia.

MORIR D'AMORE

Ho bisogno di te
di carezze a lungo sognate
di baci invano desiderati
del cuore che batte sul mio
della tua mano stretta nella mia
e quando mi sarò inebriata
al profumo del tuo dolce respiro
credimi: potrei anche morire!

CHE VITA È

Vorrei una storia d'amore
di quelle che graffiano il cuore
di quelle che ti fanno arrossire
sai, quelle che ti par di morire.

E correre insieme al tramonto
camminare per mano nel mondo
poi sulla spiaggia di sera
scrutare del cielo i misteri
bagnarci con l'acqua del mare
baciarsi al chiarore lunare.

Perché una vita senza amore
è come un prato senza fiori
è come un cielo senza stelle
a ciò, il cuore si ribella.

Perché una vita senza amore...
che vita è?

E PENSO A TE

Variopinte corolle
germogliate da ventre
di generosa terra
(madre amorevole
di mia segreta anima)
adagiano assolati petali
su brezza di tramonto
creando melodiose note
che parlano d'amore
che parlano di TE!

SOPITA ANIMA

Roboanti tuoni col loro fragore
scuotono la mia sopita anima
riportandola alla vita
che indifferente scorre
come l'argenteo ruscello
che osservo pensierosa
dal diroccato ponticello.

Mentre con occhi sognanti
scruto l'orizzonte
le prime gocce
bagnano il tramonto.

Fradicia di pioggia
veloce m'allontano
saluto il ruscello:
tornerò domani!



COSE DEL PIÙ E DEL /poi/e....

Poesie di Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)

Gli occhi guardavano lontano senza
catene
ed il pino piangeva perché le spine
pungono
mentre dal pozzo il secchio
cigolava canzoni
e la lumaca col berretto in testa si
preparava per la festa da ballo.
Nuvole senza lacrime né sole
ma un sole che scioglie pure le
catene:
dal ramo più alto di una ghianda
il cardellino cantava senza parole e
nella borsa della spesa mancavano
metà delle cose
da comprare
del più e poi
mentre gli anni inseguivano il tempo
e la pioggia
e sembrava come se tutto fosse
fermo.
Meglio non guardare lo specchio
delle realtà
ma giocare ancora in mezzo alla
strada
con gli anni che non ritornano ed
afferrare la vita e la grammatica
per non perdere il senso delle
parole
che sfiorano il silenzio
o corrono come frecce: contenuti
da decifrare
tra acciacchi e solitudine: si riesce
a capire soltanto
il vento che accarezza un gatto
spelacchiato
mentre un rubinetto sperduto di
acqua senza origine e fine cerca di
fermare le parole
per dare un senso alla vita.

21/09/21

GIOVEDÌ ALLE CINQUE E MEZZO E STENDERE LA BIANCHERIA A TUTTI GLI ALBERI DI PINO

...e l'erba mietuta dal vento
respirava a fatica regolerotte
e pantani di acqua e creta
molle l'odore del fiore strappato alla
luce
brucia pure il capello
il canto dei galli alle ore sbagliate il
grillo mastica e...
dirti se saltella e sorride il coniglio
i tempi capovolti e l'intelligenza che
crea spazi
senza fine a volte vuoti a volte
ed il cane che si vanta di amicizie
ataviche
all'indifferenza e se l'asino raglia
no
e soltanto per dire ci sono anch'io:
egli portava a spasso spesso il
cane
ed era sempre arrabbiato
il cane
ed ascoltava sempre le stesse
canzoni
per fermare il tempo
ma la vita va avanti e la musica
cambia ogni giorno.
I giochi del cerchio
e l'acqua che corre lungo il
ruscelletto
(ormai sorride agli ultimi raggi del
sole):
cosa finirà prima il sole o l'acqua.
Forse il ruscelletto.
Per sterminati campi di grano
camminava felice un cavallo lo vide il
sole e sorrise.

20/09/21

LA LUMACA E IL BERRETTO PIENO DI SOLE

(perché non c'erano nuvole)

Languido mare

Antonella Padalino (TO)

Languido il mare
mentre bacia
la riva.
Nuvole di corallo
dilatano improvvisamente
l'orizzonte,
accanto a me
per giorni infiniti
d'amore,
con gaiezza di baci e sorrisi.
Vivere insieme a te
nell'incantesimo di questo
spicchio di luna
al riparo
dalle tempeste della solitudine
e della vita,
nel tuo cuore,
per sempre.

La scelta

Grazia Fassio Surace (TO)

La scelta di svanire
quando finiti i giorni belli
non s'ha domani,
come Lizzani e Monicelli
alto sulla città un verone
occorre scavalcare la ringhiera
e poi non esitare
le braccia aperte ad ali
come Icaro sognare di volare,
per un adrenalinico istante sei oltre,
un angelo bianco,
ma è un istante,
poi lo schianto
e una luce chiara
quasi arancio appare.
Ove sei ora?
Paradiso o inferno?
Opinabile eterno...

Giù, frammento sparso di vita

L'Amore

Francesca Andreetti Solari (FI)

Quando mi sovviene pensare
all'amore universale che Wagner
dona alle sue opere, mi piace
immaginare un grande fiore dal
cui pistillo nascono i petali con
impresso in ognuno di essi un
distinto amore.

E fu subito amore la prima volta
che ti vidi, osservando il tuo
sorriso sul tuo bel volto.

E' l'amore che irrompe nei miei
pensieri più belli.

E' l'amore che ci dona una irrea-
le dimensione.

E' l'amore che mi fa apparire
roseo il Creato.

L'amore mi fa dimenticare come
è realmente il mondo.

E' l'amore che mi fa credere che
nessuno mai sarà come te al
mondo.

E' amore quando hai scritto
dietro la foto, dove sono ritratta
in un giardino, *"the flower among
the flowers"*.

Ma l'amore è anche tanto altro.
Come recita il poeta, l'amore è
un dolce, ingannevole veleno
mandato da Dio sulla terra per
pietà degli uomini.

L'amore non è come il nostro
cuore che batte ininterrotto
finché c'è vita.

L'amore è simile ad un alito di
vento; può essere zefiro gen-
tile ma anche un impetuoso

maestrale che illude, inganna,
tradisce, mente, annulla.
Non dimentichiamo che la
vita dell'uomo ha una fine ma,
per me, l'amore in tutte le sue
infinite forme è pur sempre un
meraviglioso sentimento dell'a-
nima che non si estinguerà mai
e vivrà per sempre nell'infinito
firmamento.



Nel mondo di suoni e colori

Anna Lisa Valente (TO)

Il fruscio delle spighe dorate mosse dal vento, lo sciabordio dell'acqua azzurra, il ronzio delle api gialle e nere, il cinguettio dei fringuelli verdi e blu: suoni e colori con cui la natura – musa ispiratrice – comunica; i primi suoni che impariamo a riconoscere e abbinare ai colori.

L'effetto del suono è incisivo non solo nella natura, con la quale è in sintonia, ma anche nell'uomo in cui innesca un processo di elaborazione mentale sinergica provocando emozioni: suono e colore si fondono in una connessione simmetrica.

Il suono trasmette alle nostre percezioni sensoriali una forza magnetica, vibrazione spaziotemporale che si propaga per mezzo della lunghezza d'onda, generando frequenza (unità di misura dell'intensità del suono) che produce energia.

Il colore influenza gli emisferi cerebrali: il viola quello destro, con le capacità percettive; il giallo quello sinistro, che orienta alla razionalità.

Ogni colore racchiude in sé il significato della dualità e degli opposti: luce-buio; giorno-notte; sole-luna; infatti, la teoria della percezione dei colori, secondo Platone, vede l'occhio come punto focale che assorbe energia interiore incontrando quella esteriore per dar vita ai colori (fos = luce).

[Colore: etimologia dal sanscrito kalanka = macchia e dalla stessa radice greca kelainos = scurire.

Il termine suono deriva dal sanscrito svana = suono e dal latino sonus = suono, quale effetto acustico; in linguistica = fonema.]

Suoni e colori si realizzano in forme diverse.

L'accostamento dei colori è importante e va oltre la forma, supera la fantasia, si afferma nella dimensione spaziotempo. Vassilji Kandinskji (1866-1944) pittore russo, precursore e innovatore dell'astrattismo e dell'espressione delle forme, mediante le sue opere ha realizzato uno stile nuovo che associa perfettamente colori e forme che si fondono in una armoniosa dimensione di suoni. Suoni e colori si accordano in un nuovo linguaggio artistico libero, così, dall'incontro di un colore con un suono, scaturisce una successione regolare di movimenti e pause come alternanze di luce e ombra che generano un motivo musicale e un'immagine.

Secondo Kandinskji, colori e forme infondono sensazioni paragonabili alle stesse emozioni dell'armonia musicale facendo riscoprire un'atmosfera eterea.

Kandinskji, nel suo scritto *Lo spirituale nell'arte*, associa un colore a uno strumento (rosso alla batteria, giallo al contrabbasso...), e di conseguenza al suono che produce, affermando che "ogni colore ha risonanza interiore quando incontra l'anima" e ne diventa l'espressione concreta.

Attraverso la registrazione

visiva delle radiazioni elettromagnetiche (composte da tre elementi fondamentali: lunghezza d'onda che si misura in nanometri, frequenza che si misura in hertz ed energia che si misura in E) si riconosce il colore che il nostro cervello ripartisce mediante la luce.

Le suggestioni racchiuse in colori e suoni richiamano medesimi vocaboli per esprimere gli stessi concetti: armonia, melodia, tono, contrasto, accordo, fantasia, sinfonia, nota...

Come la penna, la matita, il pennello sono strumenti del colore per comunicare la nostra personalità, così il violino, il pianoforte, il sassofono sono un modo per trasmettere emozioni.

Ad ogni colore corrisponde una nota che viene rappresentata secondo un diverso grado di altezza o frequenza:

DO = rosso; RE = arancione; MI = giallo; FA = verde; SOL = blu; LA = viola; SI = indaco.

Infatti spesso si dice **DARE UNA NOTA DI COLORE** (nda). Come gli strumenti musicali, anche i colori hanno linguaggi diversi, ma insieme formano una lieta sinfonia (Dan Brown, *La sinfonia degli animali*).

I colori e i suoni ridonano benessere, arrivano ai nostri cuori, risvegliano la nostra fantasia, i nostri ricordi e sono lo strumento per connetterci alla spiritualità.

Suoni... colori...

Ascoltare i suoni, guardare i colori; e perché no, ascoltare i colori e osservare... vedere i

suoni e immaginare... Riem-
pire di colori i nostri pensieri,
la mente come un arcobaleno
(Traini; Che bei colori... Ed
Piemme, MI 2013); che mera-
vigliosi giochi di melodie, che
magie!

ARMONIA

Anna Lisa Valente

Suoni e colori
musica e fiori
giocano al vento
con allegro sentimento;
di grandi emozioni
è un vero fermento
di acquerelli e cori
son raggianti i cuori.

Bibliografa

BROWN, D. La sinfonia degli
animali – Ed. Rizzoli, Mi 2020

CATTANEO, A.P. Cromoter-
pia – Ed. CdL, Finale Emilia
2017

GINGA, S. La sinestesia... in La
rivista della natura

KANDINSKJI, V. Il suono gial-
lo – Ed. Abscondita, Mi 2002

KANDINSKJI, V. Lo spirituale
nell'arte – Ed. SE, Mi 2005

TERESI, G. Relazione Il blu, il
rosso, il giallo... – Convegno Tp
2017

TRAINI, A. Che bei colori... -
Ed. Piemme, Mi 2013

More e corbezzoli

Calogero Cangelosi (PA)

Giochi a saltare alberi e siepi
tra more e corbezzoli
scorrevano le sillabe nuove
ad arricchire la bisaccia della vita.
Qualcuno cantava e le giare piene d'acqua
scintillavano al sole.
Ricordi che chiamano appelli
forse irripetibili
mentre lune lontane
intrecciano luci di stelle
alla notte che porta a spasso pensieri e ricordi.
Fili di agrodolce illuminano il cielo
e si proietta ogni giorno la vita ritrovata.

Acquerello di Cinzia Romano La Duca



Su cartaepenna.it,
alla pagina del poeta
randagio
Calogero Cangelosi
è disponibile il pdf
della sua ultima
silloge poetica:
*Nostalgie di campane
al tramonto.*



L'aria di casa mia

Oswaldo de Rose (CS)

Dal lungo loggione sul quale affacciano
tre mie stanze di studio e lavoro,
riposo, assiso, per lunga fatica,
medito, osservo, sensazioni colgo.

Ammiro i tetti delle case intorno.
L'un di questi è attaccato al loggione,
è parte d'una mia "dipendenza",
ove spesso solitario rifugio

trovo a pene, sogni, ricordi, amori,
ansie, entusiasmi, delusioni, inganni
di gioventù e onirici impulsi.
Le ombre calano dell'imbrunire...

ma vedo nel cielo un vago chiarore:
messaggio di serenità e speme.
Innanzi ai poveri occhi annebbiati
ampio orizzonte mi si offre, m'invita

a godere d'un simile momento,
viver certo d'un attimo fuggente,
crogiolarsi del quieto stato d'animo
ch'altri battiti di pace concede.

Laggiù, lungi nell'immensa vallata,
si estende la regina del Bruzio:
Cosenza, maestosa, per i fiumi,
palazzi, giardini, bei monumenti,

i Tredici Canali, le due Ville,
la Biblioteca, i Teatri, le Piazze.
Busento e Crati ogni giorno riportano,
in chiacchiericcio allegro, gorgogliante,

antiche nenie, storie di passati
secoli, ti parlano di Alarico
e di Federico, del suo Cavallo,
ma pur della Madonna del Pilerio...

e, di notte, cullan la gente al sonno
con il walzer "Buona notte, Cosenza!".
Infin s'abbraccian, s'uniscono anch'essi
nel confortevole letto del Crati

e scorron così, in Amor perenne,
nel gran Mar Ionio, che ansioso attende.
I Palazzi rivedo nella mente,
quelli che abbelliscono Piazza Fera
(Colosseo, Madama, Quirinale)
oppure quelli antichi del Centro Storico
con le rispettive piazze e piazzette
alle quali vicoli confluiscono
da ogni parte, dall'alto e dal basso.

Ogni spiazzo, di qualunque estensione,
è adornato di belle fontane

che acqua fresca e pura, gelida, offrono
al sitibondo passante, ristorano

chi è nel bisogno di rinfrescarsi.
Vola, il pensiero, ai Tredici Canali,
vasca stupenda a forma di cilindro
in cui scorrono tredici bocche,

di spessa portata, continuamente
d'ottima, frigida, acqua potabile
Il viandante appiedato è difficile
che possa passarvi... Bisogna andarci

espressamente, meglio con la guida,
per conoscerne le curiose storie
succedutesi nei tempi passati.
I giardini, le due ville m'appaiono

pregni tutti di granditi ricordi...
La Villa Vecchia o Villa Grande, sito
ambito per ossigeno, rinfresco,
popolata d'alberi secolari,

con ricca chioma fronzuta ombreggiante,
ospita centinaia di migliaia
d'uccelli canterini che allietano
l'umano in cerca di serenità,

mi riporta alla adolescenza,
agli anni speranzosi del Liceo,
al momento della "ricreazione",
allorché, spensierato ed entusiasta,

consumavo un panino di due soldi
farcito con un vel di mortadella...
Ma in seguito, m'ha visto privato
nella vita, silente testimone

di sospiri, rimpianti ed emozioni.
Tra l'altro essa si trova in un Quartiere
bello, pregiato, apprezzato, stimato:
la grande Piazza della Prefettura,

attorniata da monumenti artistici:
Teatro Rendano, la Biblioteca,
nel cui centro troneggia il marmoreo
filosofo Bernardino Telesio,

al quale è dedicato il corso omonimo,
la via più nobile del Centro Storico.
Vicinissima alla Piazza è l'entrata
monumentale, classica, ammirevole,

al liceo, con la strada d'accesso
larga, lastricata, alberata, irta,
in cima alla quale s'erge il monumento
della Cultura Classica, in stile

architettonico greca. Rivedo
quella scalinata triangolare
con gradini degradanti sui lati,
il gran spazio dell'entrata, col tetto

a triangolo appoggiato, colonne
varie: doriche, ioniche, corinzie.
Oltrepasso l'alto, immenso portone,
entro nel vasto patio con le aule

intorno; rivisito la palestra...
Ancor vaga la mente per Cosenza...
Scendo nella città nuova, oltre il ponte...
rivedo Chiese: luoghi d'attrazione

(Duomo, San Domenico, San Nicola,
San Francesco di Paola e d'Assisi,
Santa Teresa, Madonna "Loreto",
il Crocifisso, fino a Sant'Aniello).

Passeggio per i Corsi principali:
Corso Telesio, Via Quattromani,
Corso Umberto, Mazzini, Via Roma,
Via Alimena, per Viale Trieste.

Come non visitar la Villa Nuova
o "La Villetta" per i Cosetini,
anch'essa custode d'intimi dialoghi,
di sospiri interiori, di speranze?

Si trova proprio qui, tra questo Viale
e il suo parallelo: Corso Umberto.
Alberata, provvista di sedili,
tiene, al centro, il Monumento ai Caduti.

Dopo tanti volteggi in pochi battiti
d'ala le gambe giorni impiegherebbero,
la mente, un poco stanca, si ritrae
e si sofferma ad una certa altezza,

sale a settecento metri sul mare.
Costringe i miei occhi a guardare giù,
ai miei piedi....Riconosco la terra:
familiarità, forme, aria, intuito

mi dicono che sono a casa mia.
Ecco il cancelletto sulla stradina
medievale del paesello antico.
Ecco lo spiazzetto dove i miei figli,

bimbi, giocavano allegri, chiamandomi,
a turno sapendo ch'era al mio posto
per farsi rispondere, riconoscere
e mandarmi un caldo, amoroso "ciao!".

Ecco il muro di cinta intorno a tutta
la proprietà; ecco la mia campagna:
riconosco gli alberi dalla forma,
dal profumo, pur cespugli e verdure.

C'è una voce d'affetto entro me
che non mi fa sbagliare...Dice: è questo.

Il mandorlo, quaggiù alla sinistra,
il susino, al centro, un po' più in là,

fichi neri e fichi bianchi affacciati,
il melograno e i tre ciliegi,
il melo, il pero...,tra loro comunicano
e tutti mi parlano per svelarmi

la lor maturazione e lor bisogni...
I settantacinque piedi d'olivo
d'un sì lungo abbandono si lamentano
e piangon loro per non darmi l'olio.

Quanta ragione hanno! Impotente,
son costretto, nolente, a rimembrare
lor tempi d'oro, quando da mia Titti
e da me venivan d'amor curati,

potati, puliti, da rovi e spine
liberati fin nelle lor radici... ;
quando la maturazione d'olive
s'approssimava, provvisti apparivano

di lunghi teli coprenti la chioma
dal basso e legati ai rami di sotto,
in modo che le olive mature,
staccandosi dal ramo, non cadessero

in giù e sul pendio rotolassero.
I teli stracarichi, traboccanti,
venivan svuotati in cesti o cassette
o sacchi e portati al frantoio subito.

Lì la dolce mia moglie Titti ed io
siedevamo difronte al macchinario.
Era bello vedere i cerchi spremere
le olive, veder colare il liquido

verdeoro e riempirne i recipienti,
l'odor natural stuzzicar l'olfatto!
Infine gli ulivi eran più leggeri
ma felici d'averci regalato

abbondanza d'olio per tutto l'anno.
Quanto contrasto adesso con quel tempo...!
Quegli alberi son ben tristi e piangenti...
Triste e desolato è il mio cuore...

Titti al fianco non ho da ventuno anni,
perché me la strappò morte crudele...
Ben lo sa la campagna ch'ella amava...
Forse da lei mi giunge speme pallida

ch'io la forza e l'animo recuperi
e rimetta a posto quanto distrutto,
giacché posso contar sol su me stesso:
possibilità, volontà, Amore.

Aiuti non m'aspetto dalla prole...,
abituata a fare il proprio comodo,
rifiutando pensieri oppur doveri,
responsabilità oppure impegni.

I nostri giovani d'oggi son figli
d'una società malsana, malata.
Non hanno Amore per i genitori
né per la famiglia o per consanguinei.

Idolatrano soltanto il denaro,
senza guadagnarlo con il sudore,
o chiedersi donde, come, provenga
la questua che fan incessantemente.

Voglia di lavorare non ne hanno,
aman poltrire a letto fino a tardi,
passar le notti fuori, nei bagordi,
avere le tasche piene di soldi,

fare i nababbi alle spalle degli altri.
Mi fa tanto soffrire rivangare
le gravi ingratitudini subite,
tradimenti inaspettati ingoiati,

mancata risposta all'educazione,
disonorare l'amore donato,
aver costruito Famiglia e casa
per vederle distrutte e rinnegate.

Torna a riposare la mente, un poco...
Le sue parole mute non consolano...:
«non te la prendere...! Se han tradito
il Figlio di Dio per trenta dinari...»

Queste parole di più mi irretiscono
ed assai mi turbano e m'angosciano...
Ma allora, il Vangel, d'Amor messaggio
proposto da Gesù Cristo in persona,

con tutte le parabole, è inutile?
Vincerà sempre il maledetto male?
Studiando, conoscendo e imparando,
proprio questo ho notato delle ère...

Quando verrà il Regno del Tuo Bene,
o Signore Iddio Che vuoi l'Amore?
Soltanto dopo la morte degli uomini?

Donaci un'era di Pace o Signore,
in cui ogni uomo stimi l' "alter ego",
lo ami come fratello e sorella,
non desideri il suo male ma Bene,

non lo defrodi, e non lo derida,
lo segua, lo ami per Tua Legge!
Un'era sola, Signore, concedici
di Pace d'Amore, vera armonia!

Quella flebil speme può diventare
Speranza forte e vera, Luce, Faro...,
Guida per chi si ama e per gli estranei

La mente mi suggerisce a guardare
più in alto, verso i monti lontani...
Spazia l'orizzonte, s'allarga intorno:
Noto, oltre a Casole, Spezano Piccolo,

Serra, Pedace, Pietrafitta, Aprigliano,
e a destra Laurignano, Donnici,
Pianecrati, Figline e pur Cellara.
S'alzan le palpebre ancor più in alto

e scopro le ombre dei monti, in Sila,
toccanti il cielo: sembra che si bacino
Cielo e Terra in un abbraccio notturno,
romantico, d'Amore, Infinito...

Da qui si vede bene il Monte Stilla
che i testimoni d'Amore, complici,
gli Astri, le Stelle, la Luna illuminano.
Anche da questo lato, sul mio capo,

un chiarore improvviso appar, disperde
il vago occulto delle ombre calate...
E' quella flebile pallida speme
che da un fioco lumicino luce

diventa s'ingrandisce a faro o lampada?
Ha la forma d'un grande occhio: l'orbita
chiara buca e fuga l'ombra nel cielo
che buio rimane tutto all'esterno.

La luce emanata è dolce, è gradita;
rasserena man mano, mente e cuore.
Quel grande occhio è speranza, è certezza:
E' l'occhio di Dio. Grazie, Signore!

Casole Bruzio(CS), 30 Luglio 2021(inizio: all'imbrunire)
01 Agosto 2021(fine: a prima mattina).

SPIEGAZIONE DEL TITOLO:

Tre parole, tre concetti: nei due sostantivi e nell'aggettivo
possessivo:

«aria» è vita, è respiro, è sospiro, quindi Amore;
«casa» è il tetto sul capo che ti ripara da pioggia, neve,
gelo; è focolare, intorno al quale si riunisce la Fami-
gliola per scaldarsi dal freddo o per educare con saggi
consigli o per raccontarsi fiabe e storie di vita con finale
edificante da imitare o con invito alla riflessione; è il
braciere acceso d'inverno, oltreché per riscaldarsi, per
asciugare un po' i panni lavati, per il senso d'unione e
di condivisione tra i vari membri della Famigliola che si
trattano con affetto e stima; è il luogo per stare insieme,
per viverci, per ritornarci desiderosi dopo il lavoro o lo
svago, perché vi si trova accoglienza, sicurezza, prote-
zione, Amore, perché con i tuoi consanguinei amati e
che ti amano ti puoi confidare, puoi dire i tuoi problemi,
esponendoli educatamente, puoi trovare soluzioni inspe-
rate che non sempre trovi da solo o peggio affidandoti
ad estranei sia pure cosiddetti "amici" i quali godono nel
vederti peggior di loro.

Casa è sinonimo di Famiglia: c'è casa se c'è Famiglia,
non c'è casa se Famiglia non c'è; di conseguenza, casa
e Famiglia diventano la stessa identità, per estensione
hanno lo stesso significato, occupano gli stessi ambien-
ti, respirano la stessa aria, in entrambe circola la stessa
atmosfera.

Casa e Famiglia sono strettamente unite dall'Amore...

Si crea la Famiglia con Amore e per Amore; con Amore per Amore due persone di sesso opposto un uomo e una donna si piacciono, si amano, si uniscono, si sostengono a vicenda, vivono insieme, si aiutano, si consolano, progettano il loro futuro, insieme affrontano la vita con coraggio, ma con Amore, rimanendo sempre uniti, non separandosi mai, ascoltando solamente i loro cuori e le loro menti; con Amore e per Amore vengono i figli, benedetti da Dio, ai quali non si fa mancare niente, a costo di qualunque sacrificio: cibo a sazietà, vestiario da principi, giocattoli in abbondanza: costosi, di ultima invenzione; ma, più che altro, si dà loro l'Amore lo stesso Amore con il quale e per il quale sono nati: Amore fatto di carezze, di baci, di sorrisi, di comprensione, di consigli, di saggezza, per farli crescere in armonia e con equilibrio. Ed ecco il grande amalgama: Casa-FamigliaAmore. Questo è l'amalgama vincente se i membri di questa triade vivono insieme, uniti, senza farsi distrarre, sgomentare, avvelenare, intaccare da chi non appartiene al loro nucleo. La triade "CasaFamigliaAmore" viene turbata, se forzatamente nel nucleo si inseriscono estranei che corrodono volutamente gli anelli della triade, e se qualcuno di questi anelli non è abbastanza forte o si lascia corrodere o corrompere, la catena che prima teneva unita la triade in un unico complesso statuario, comincia a presentare incrinature, spaccature, si sgretola sotto i colpi di martello o sotto gli acidi: la casa viene invasa da rovinosi intrusi materiali, la Famiglia si sgretola, l'Amore si tramuta in odio. Coloro che corrodono o corrompono non sono soltanto fra gli estranei ("extrafamiglia"), ma molto spesso tra i parenti, anche stretti e strettissimi, i quali, non so per quali misteriosi motivi (invidia, gelosia, interessi economici, problemi di proprietà, preteso potere di comando, rivendicazioni varie) vogliono imporre la propria volontà egoistica. Gli antichi hanno molte volte evidenziato la malvagità dei parenti ("Parenti:serpenti"; "I parenti son come gli stivali: più sono stretti e più fanno male"... ecc). Ricordo due vecchie cornacchie,

sulla soglia della Tomba, vantarsi frementi: "Noi siamo benestanti...", allargando lor bocca sdentata nel pronunciare l'ultima parola, per esprimere tutta la loro beatitudine e tutto il loro orgoglio.... E in cosa consiste il loro benessere? In una casa cadente, fatiscente, buia quale antro di Dracula. Una zia, pure anziana, gridava alla bella nipote in età da marito: "La casa è mia", senza motivo alcuno... Forse nel suo subconscio temeva che la nipote, sposatasi, la lasciasse, e perciò la velata minaccia sottintesa: "non ti lascio l'eredità, se non fai ciò che ti dico io". Se mi fossi trovato al posto della nipote avrei risposto alla vecchia: «Non so che farmene della sua catapecchia. Non è per l'eredità che l'assisto..., ma per carità cristiana. La casa me la debbo fare da me, con il mio sudore, il mio lavoro, i miei gusti, le mie idee. Non ho bisogno della sua casa. Lavorando, posso trovare una casa in affitto... Ma non sono schiavo di nessuno...». «mia» È l'ultima parola sulla quale voglio far luce: l'aggettivo possessivo non è qui usato soltanto nel senso di possesso, di proprietà, che è sottinteso, giacché, tra la compera, le riparazioni, gli aggiustamenti, la ristrutturazione..., la casa mi è costata parecchio denaro, bensì in senso affettivo: la casa è mia perché l'amo, perché l'ho fatta io, da me, comprandola, riparandola, aggiustandola, ristrutturandola, rifacendola nuova e bella, con mille sacrifici che ancor di più m'han fatto affezionare ad essa; è mia perché sede della mia Famiglia: mia moglie e i nostri figli; è mia perché conosco ogni palmo di essa, del giardino, della campagna; è mia per gli affetti, le sensazioni, i ricordi, gli avvenimenti vissuti; è mia perché ne riconosco l'aria, da sempre respirata, che respiro; è mia perché dopo certi esili per lavoro o per cultura, ivi sono sempre ritornato; è mia perché vi sono nati e cresciuti i miei figli, nati e cresciuti con Amore e per Amore di chi scrive, e a loro penso sempre con somma tenerezza, fin da quando, bambini, essi cercavano le mie coccole, carezze, i miei baci, le moine, gli abbracci, attendevano d'esser presi in braccio o sulle ginocchia, orgogliosi erano quando avevano la mia approvazione che

essi aspettavano; oh, se si potesse rimanere sempre bambini, così trattati! Purtroppo si cresce, si cambia...; è mia, la casa, perché conosco ogni passo della campagna, che ho ripulito da massi e da spine, da canneti e marciume, ho coltivato, vi ho piantato alberi e fiori, vi ho raccolto frutti, vi ho costruito viottoli e stradine...; è mia, perché qui ho conosciuto mia moglie, la mia bella Titti, la quale aveva profondo interesse per essa e mi pregò di comprarla... per farla contenta, per renderla felice, avendo capito che la desiderava col cuore, ed essendo falliti i precedenti tentativi d'acquisto, pur restio, la comprai in condivisione di beni, quindi facendo figurare anche lei proprietaria; è mia anche per quest'ultimo aspetto: conservare la memoria di lei, di Titti, che porto sempre nel cuore. Non è ancora finita, la casa, d'esser ristrutturata (eppure sono otto anni che ci lavoro), per l'ingordigia di operai e ditte che non rispettano la parola data né i tempi di lavoro, assumono mille impegni e non ne finiscono nemmeno uno solo... Altri motivi i soliti: invidia, gelosia, ecc. sono pure d'intralcio. Ma penso che il Signore Dio mi darà tempo, forza, pazienza per farmi finire di mettere in ordine la casa e di perseguire l'ultimo mio progetto: riunire la mia Famiglia. A conclusione, vorrei sottolineare che ognuno dovrebbe amare la propria casa, il proprio paese, la propria città, la propria Nazione, cercando motivi validi, avere il senso dell'appartenenza e della condivisione, basato sul rispetto reciproco, e difenderlo con fiero orgoglio, trovando idee valide per la crescita e la conoscenza del proprio territorio. Si può fare questo soltanto se si ama. Io amo la mia casa, Casole Bruzio, Cosenza, l'Italia, tutto il mondo, l'Universo.

Elogio alla libertà di Stephen Hawking

Maria Assunta Oddi (AQ)

Prima del 19 giugno del 2012, quando assistetti alla commedia “Dio e Stephen Hawking” dall’umorismo sottile ma dai risvolti satirici inquietanti, non avevo mai considerato la valenza esistenziale e umana dell’opera scientifica del fisico nato ottanta anni fa a Oxford nel Regno Unito.

Il testo teatrale scritto da Robin Hawdon con ideazione e Regia di Alessandro Gassman, avvolto nelle immagini originali di Simona Gandola, portò in scena la grande forza evocativa di due grandi attori, Emanuele Maria Bosso e Sergio Meogrossi, nostro amato conterraneo.

Lo spettacolo rappresentava, tramite un apparente dialogo tra l’uomo di scienza e Dio, un monologo accorato benché sempre attuale sull’eterno dilemma dell’esistenza di un essere superiore e della sua relazione con il finito e l’imperfezione per affermare che l’errore è la prima forma di conoscenza possibile. A metà strada tra fede e scienza, la drammaturgia del racconto si faceva visionaria nelle proiezioni di comete, pianeti, galassie, buchi neri e formule matematiche, emozionando i sensi e originando in me spettatore degli interrogativi sulla genesi dell’universo e dell’umanità. Pur non ottenendo delle risposte precise e certe su tali questioni metafisiche certamente sono stata indotta a riflettere sulla forza rivoluzionaria della libertà dell’uomo. Del resto anche l’etica come disse il filosofo Kierkegaard nasce dal “Libero arbitrio” davanti a cui arretra

anche il potere di Dio. La religione dipende da una decisione radicale da parte dell’individuo di mettersi in sintonia con la sua scelta. La decisione ultima della libertà è l’appropriazione, da parte del singolo, della fede che resiste al flusso inarrestabile del tempo e della storia per rapportarsi direttamente all’assoluto e all’eterno.

Aveva appena compiuto ventuno anni quando gli arrivò la diagnosi dei medici di essere affetto da sclerosi laterale amiotrofica, tuttavia tale malattia non gli impedì di laurearsi in Cosmologia e di avere una famiglia.

Sposato con tre figli, ricercatore e docente universitario fece del suo progetto di vita la realizzazione di un sogno nella consapevolezza che i limiti invalicabili sono quelli dell’ignoranza, dei pregiudizi e della incapacità di amarsi ed amare. In tal senso tutta la vita, gli studi e le passioni alla ricerca del bello e del vero fanno della fenomenologia esistenziale di Stephen Hawking un “Elogio alla Libertà”. Aveva detto in un’intervista: “Anche se non posso muovermi e devo stare davanti ad un computer sono libero”.

Se come dice Proust: “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi”, per avere nuovi occhi e ammirare nuovi orizzonti alla scoperta dell’universo bisogna avere fame di libertà. Il Nostro fisico proprio grazie alla tenace desiderio di essere artefice del proprio destino è riuscito a

superare ogni limitazione spaziale e temporale facendo del mondo una navicella spaziale e della sua anima la protagonista dell’avventura nello spazio stellato.

Libertà è vivere nella luce e nell’ombra, nel dolore e nella gioia, nel gioco onirico e nell’impegno quotidiano è morire pensando di aver vissuto come ognuno di noi avrebbe voluto senza condizioni né rimpianti. Libertà è fede in un Dio che rispettando la nostra libertà ci ha reso angeli o demoni senza predestinazione.

Libertà è dignità perché ciò che scegli non umilia; libertà è l’essenza di ogni scienza che tace al cospetto dell’imperativo morale della solidarietà.

Lasciatemi dire che in tutti gli uomini di scienza veramente fiduciosi nel progresso la libertà si è sempre unita alle metafore ed allegorie della poesia: “Sentire una persona colta di oggi che scherza e quasi si vanta della sua ignoranza scientifica è altrettanto triste che sentire uno scienziato che si vanta di non aver mai letto una poesia” (Carlo Rovelli).

Stephen Hawking, Roger Penrose, Kip Thorne, Georges Lemaitre, Aristotele, Dante e Leopardi, e molti altri, mostrano con i loro scritti come sia le materie dello spirito che quelle delle scienze esatte, anche se per metodologie proprie, giungono spesso alle stesse conclusioni. Probabilmente anche Einstein, come Hawking per l’intuizione dell’esistenza dei buchi neri, nel formulare la teoria della rela-

tività ha utilizzato l'immagine poetica di cavalcare un raggio di sole.

Agli ammiratori di Stephen e a tutti coloro che credono nell'unitarietà del sapere umano come percorso alla ricerca della felicità terrena come espressione della libertà dedico questi pochi versi.

La libertà

La libertà è il tenue lume della lucciola
nel buio della sera,
è l'azzurro del fiore dimenticato nel prato
e che fa ritorno
nel tuo cuore.

Talvolta

Giovanni Tavčar (TS)

Talvolta ci allontaniamo dai sentieri della parola redentrica per inoltrarci su distese polverose di realtà sconosciute, piene di vuote e scheggiate conchiglie.

Itinerari di passi senza mèta, smembrate fantasie, echi di nuove paure.

Talvolta smarriamo la giusta direzione e ci troviamo impantanati in limacciosi grigiori dai quali è molto difficile uscire.

L'amore imperfetto

Stefania Convalle (MB)

Ha pareti storte
la nostra casa,
finestre oblique.
Non chiude bene la porta,
antiche ruggini e cigolii.

Ma le tegole accolgono un nido
e il fuoco arde dentro al camino,
non si spegne
anche se piove dal tetto
e il catino è in mezzo alla stanza.

Prendi quelle castagne, amore.

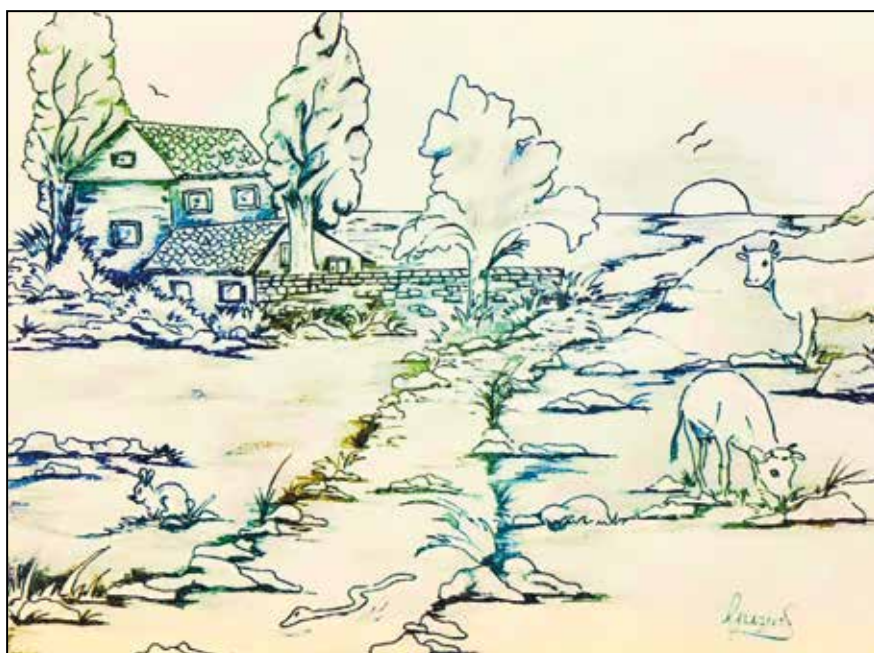
Le pietre

Isabella Michela Affinito (FR)

Non conoscevano pioggia e la partenza del mondo non era stata avviata, dove nacque Saturno era la cima del distacco e dell'aridità. Forse nacque già vecchio tra le curve dei monti più taciturni, assoggettati dai venti e neve perenni per disegnargli i contorni, di dio canuto curvo a recidere il di più.

Fu tra quelle antiche montagne disorientanti gli ardimentosi che volevano conoscere il dio della solitudine dove egli creò il tempo, ancora senza numeri né ticchettii, ma modificante da quel momento tutte le fisiognomie umane. I boschi sulle alture riproducevano la sua rauca voce forse per disperdere l'indefinibile, la severità del suo pensiero che sapeva di rinunce, era quel dio incastonato nella disuguaglianza delle rocce, prigioniero della più cupa introversione.

Calogero Cangelosi, il poeta randagio, nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946.
 Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici.
 Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro.
 Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.



I GIORNI INCERTI

Animali camminavano lenti
 e sorridevano al sole
 in quell'estate calda
 i raggi colorati tra le ombre
 inseguivano anguille:
 in quella bianca acqua
 che veniva la voglia di bere:
 lavarsi la faccia sempre.

... e tutt'intorno una campagna
 piena di frutti e fiori...

Lunghe le ore sdraiati all'ombra
 di pioppi e salici
 pensando a futuri sempre più incerti:
 ricordi e tempeste e illusioni...

15 agosto 2021

Acquarello di Grazia Saporita

VI SONO MOMENTI...

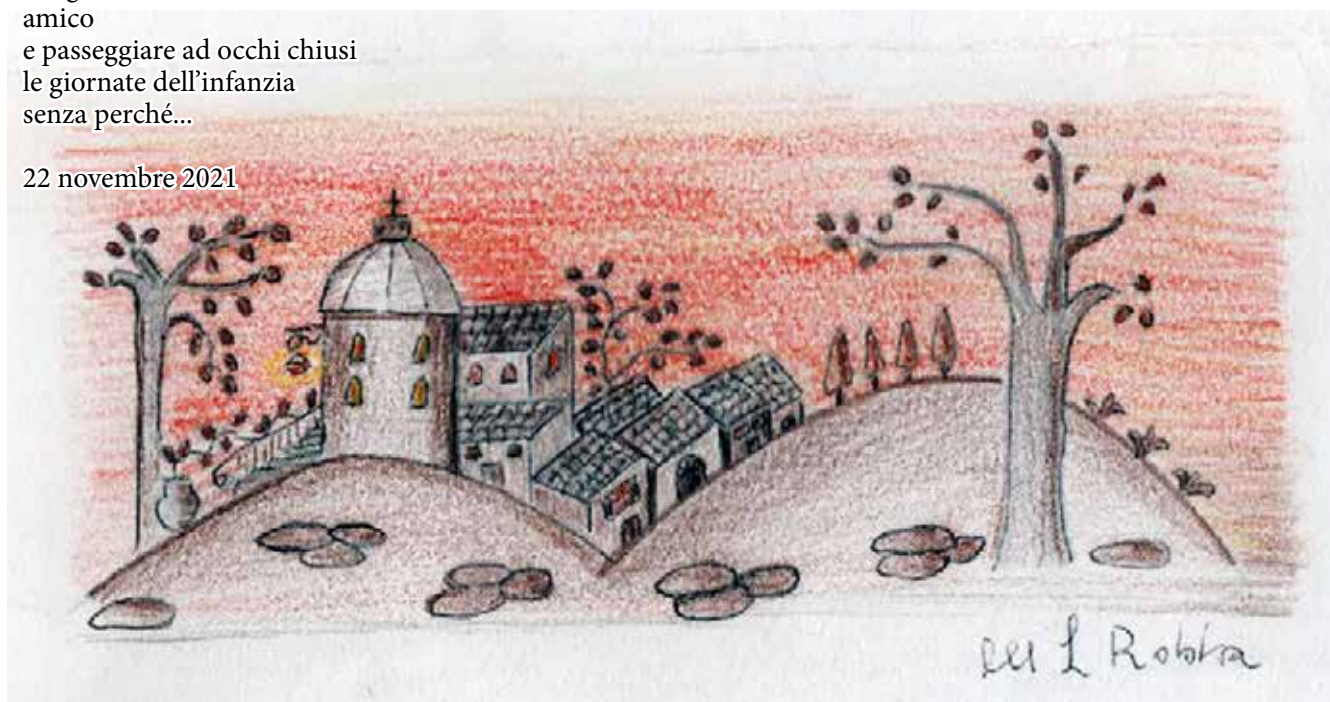
Vi sono momenti in cui
 il sole non tramonta mai.

Affezionati ai ricordi più belli
 il tempo trascorre immagini
 cari ad un passato
 che non conosce ritorni.

...E guardare colori di un tramonto
 amico
 e passeggiare ad occhi chiusi
 le giornate dell'infanzia
 senza perché...

22 novembre 2021

*Disegno a china di
 Maria Luisa Robba*



Aforismi

di Franco Fabiano (CO)

Il dolore e la sofferenza

Anche quando, come spesso accade, sono ignorato, io comunque vivo ed esisto. Sono un'anima sognatrice incamminata verso l'arcobaleno, oltre le ipocrisie e l'indifferenza. Oltre le offese della vita e le speranze disattese. La mia strada è tracciata dal cuore.

*** **

I libri hanno molto da insegnare, quando inducono in ciascuno un'analisi approfondita, ma altre cose della vita si apprendono soltanto con le esperienze che si vivono sulla propria pelle, poiché permettono di crescere e maturare attraverso il dolore e la sofferenza.

*** **

Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima, ma quale anima dovrebbe esserci dietro questi occhi che tradiscono una promessa o una parola data? Gli occhi parlano di qualcosa che ad essi stessi è ignota: la verità della propria vita, rappresentata, ma non vissuta.

*** **

Ricorda che se puoi affrontare le varie vicissitudini della tua vita, puoi anche avere sufficiente comprensione per quello che, analogamente, attraversano le altre persone. Contrariamente, le prove della vita non ti hanno insegnato nulla.

*** **

Ricambiare con brutti gesti il bene ricevuto non è motivo per essere fieri di sé stessi. Al contrario, è qualcosa che dovrebbe suscitare vergogna e, forse, pentimento. La vita porterà sempre nuove occasioni per meditare su ciò che si è compiuto, risvegliando le coscienze.

*** **

Conoscere il dolore fisico lascia talvolta sulla pelle cicatrici. Il dolore dello spirito, quello atroce, quello che sembra lacerarti, non suscita la stessa compassione: non essendo visibile, non è reale...

*** **

Amare sé stessi e coltivare gli affetti, onorare i propri valori, credere nelle persone che ci mostrano vicinanza: sono i capisaldi per vivere serenamente la propria esistenza, senza abbandonarsi all'arezza, alla sofferenza o alla disperazione.

*** **

In questo mondo siamo solo di passaggio. La nostra vita è costellata di piccole e grandi tragedie, nelle quali non sono il prestigio sociale o la carriera a salvare le nostre anime, bensì un cuore ardente, la ricerca della Verità, l'umiltà dinanzi all'ignoto e al proprio destino ultimo.

*** **

Nella sofferenza apprendiamo la verità su noi stessi, il mondo nel quale viviamo, i nostri limiti, le angosce, ma anche la forza e la determinazione per non cedere ed esserne sopraffatti.

L'arte e la scrittura

Prima di riversare sulla carta miriadi di parole, le emozioni le vivo nel mio cuore, mi travolgono, e le posso percepire con i miei sensi, quasi sfiorarle, poiché mi pervadono in un'atmosfera come irreali: quella della loro genuinità. Quindi ne scrivo.

*** **

L'arte nasce sempre dalla sofferenza: la poesia, in particolare, è l'espressione di un travaglio interiore che soltanto nei versi acquista una parvente serenità. Senza quei timori, quelle angosce o quelle severe domande esistenziali, non vi sarebbe arte.

*** **

La poesia, quando è sentita dal cuore, rappresenta una sorta di carezza che riscalda anche l'animo più inaridito. Uno slancio di sincerità e... la vita assume senso e significato, liberandosi dalle catene dell'omologazione.

*** **

L'arte è il nutrimento dello spirito, è la forma più sublime dell'espressione interiore che dal cuore scaturisce. La musica, la pittura, la poesia sono una consolazione per ognuno di noi, benché talvolta non se ne sia pienamente consapevoli.

*** **

Scrivere è da sempre un inno alla libertà: sogni, desideri, angosce, timori, auspici, sentimenti sono convogliati in nuove parole, siano esse espresse in versi oppure in prosa.

*** **

L'arte nelle sue molteplici espressioni interroga il cuore, allieta lo spirito, stimola la ricerca della verità, la suprema verità.

*** **

Scrivere del nostro vissuto ci conduce ad un vicolo stretto di solitudine, aprendoci nel tempo a mondi sconfinati.

*** **

L'arte è la manifestazione di un vissuto interiore e di una data epoca: in taluni casi l'animo ne è perfino estasiato. I grandi classici ce lo ricordano. Si pensi anche a quella figurativa: la scultura, la pittura, la fotografia cristallizzano un momento.

*** **

Ho scorso l'agenda degli appuntamenti con la vita: pagine bianche si susseguono in una successione di sterili illusioni e cortesi dinieghi.

*** **

Ho percorso i sentieri del mio cuore, giungendo in anfratti sconosciuti, frastagliate insenature che si diramano per vaste zone inesplorate: solo ora ne odo gli echi silenziosi.

*** **

La vita quotidiana

Il giusto equilibrio è fattore difficile da raggiungere per l'essere umano, sempre proiettato verso l'avvenire, verso nuovi traguardi da conquistare: fermarsi, meditare sulla propria vita, sul senso che essa ha assunto non è meno importante.

*** **

Leggo di amori travolgenti ed amicizie fraterne come fossero sogni vissuti ad occhi aperti. Non è così: i sentimenti saranno davvero autentici nei momenti più difficili della vita, quando si dovrà dar prova della loro intensità. Solo in quelle circostanze saranno reali.

*** **

La solitudine permette di raggiungere una forma di crescita personale perché lontano dal clamore esasperato della vita moderna induce l'essere umano a meditare sul mondo e sulla vita. Coloro che rifuggono dalla solitudine, rifuggono velatamente anche da sé stessi.

*** **

La saggezza di accettare i propri limiti senza sentirsi inferiori ad altri: questo è per me il principio della consapevolezza per evolvere nella vita. Ogni essere umano è unico ed irripetibile, pertanto è assurdo cercare di uniformarsi a presunti "modelli ideali."

*** **

La vita è breve. Il tempo trascorre inesorabile. Dovremmo impiegarlo costruttivamente per noi stessi e per le persone che albergano nel nostro cuore. Con le altre persone dovremmo comunque avere rapporti sinceri e rispettosi. Sono questi i valori fondamentali.

*** **

Coloro che giudicano aspramente senza conoscere il vissuto del proprio prossimo, senza avere alcuna idea di ciò che una persona ha affrontato nella vita, avrebbero la stessa superficialità se si trattasse di giudicare loro stessi?

*** **

Le persone con i propri gesti si definiscono. Non occorre percorrere tutte le strade del mondo per comprendere chi realmente è sincero, leale, amorevole, affidabile. Lo dicono loro stessi con le proprie azioni.

*** **

Attribuiamo sempre un nome ad ogni emozione, stato d'animo, avvenimento che ci turba, ma esitiamo a trarne la vera origine che seppur celata esige il proprio spazio in noi stessi per compiersi.

*** **

La coscienza è qualcosa che parla alla nostra parte più segreta: essa ci intima di rivedere i nostri comportamenti, ci indica la strada da perseguire, ci ammonisce a non commettere gli stessi errori. Darle ascolto è indice di umiltà.

*** **

La nostra società vive d'apparenza, ignorando il significato della vita umana, che non è certo quella miserevole condizione che le attribuisce: esistenze frenetiche, abitudini che ne plasmano la quotidianità, non permettendo di pensare al valore dei nostri giorni.

*** ** *

Cattiveria e meschinità sono atteggiamenti dei quali non è possibile essere fieri, poiché creano sofferenza nel proprio prossimo. Quando ci si compiace di questi biasimevoli comportamenti non si comprende realmente cosa voglia dire causare dolore ad un altro essere umano.

*** ** *

Tutti siamo esseri umani, tutti siamo persone, indipendentemente dalla nostra posizione sociale: la società infatti persegue la strada della suddivisione degli individui in base al censo, all'istruzione, ai propri beni, attribuendo un valore economico alla vita stessa.

*** ** *

Le persone sincere non piacciono; ad esse si preferiscono le maschere, quelle che fanno ridere senza indurre riflessioni. Il teatro della vita, nel quale ognuno recita il proprio ruolo.

*** ** *

I social network, per indurre gli utenti ad utilizzarli, giocano sul senso di vuoto e di solitudine che ciascuno in vari modi differenti può provare, generando aspettative, talvolta illudendo le persone. Credo sia saggio usarli con moderazione, senza permettersi di condizionarli.

Quando vi affezionate, accogliete nella vita un'altra anima in cammino, come voi, su questa terra. Essa, forse, non ne sarà pienamente consapevole, ma la vostra vicinanza la rasserenerà. Voi avrete espresso la vostra empatia e la vostra umanità.

*** ** *

Un cenno di saluto o un sorriso non hanno prezzo. Non sono un sacrificio per chi li dona né gravano sul portafogli. In compenso allietano lo spirito ad entrambi.

*** ** *

Spesso si crede ad una superba felicità, tanto agognata, ma si ignorano le cose più belle che la procurano: cuore mite, rapporti umani autentici, semplicità dei propri desideri...

*** ** *

Avere un'indole semplice non è indice di essere insignificanti, sebbene nell'odierna società molti si lascino perdutoamente affascinare dal canto menzognero delle sirene...

*** ** *

Credo che l'essere umano, nella sua superbia, nella sua superficialità, non abbia mai appreso nulla dal passato. Ciclicamente commette gli stessi errori.

*** ** *

Perdersi nella natura: abbandonare il proprio ego, riconoscendo la caducità del tempo che ci è dato vivere.

*** ** *

Si chiede rispetto al proprio prossimo, quando in taluni casi l'individuo non ha rispetto neppure per sé stesso.

*** ** *

Meditare. Sul senso della vita, sulle ragioni che ci vedono contrapposti gli uni agli altri, seppur consapevoli del nostro comune destino: non comprendo queste divisioni, questo livore che ci logora, invece di pensare al tempo che ci è dato vivere.

*** ** *

I momenti tristi giungono, nessuno ne è esente per quanto abbia un cuore impavido: si affrontino con la consapevolezza che il mondo ha candide cime innevate e profondi abissi d'inquietudine, gli stessi che ci portiamo dentro.

*** ** *

Quando il silenzio tace, l'individuo saggio non può fare altrimenti: è nell'ora della quiete e della riflessione che l'essere umano medita su sé stesso, sul mondo e sulla vita. I rumori distolgono il pensiero.

*** ** *

Molti si ritengono furbi, pensando di potersi approfittare delle persone considerate ingenuie, forse anche stupide, ma in verità sono soltanto anime tormentate che non sono in grado di relazionarsi né, pertanto, di costruire col tempo rapporti umani autentici.

*** ** *

Intelligenza ed istruzione sono cose differenti, così come nozionismo scolastico e cultura: in un mondo superficiale si stravolgono anche parole e significati.

*** ** *

Potenza della società umana

Matilde Ciscognetti (NA)

Rispetto a tante specie animali viventi, l'uomo fisicamente è uno degli esseri viventi più deboli della Natura, ma rispetto agli altri, egli possiede due cose che lo rendono fortissimo, e che gli danno il dominio su tutti gli altri esseri creati, cioè l'Intelligenza e la Comunicabilità Sociale, ossia la sua tendenza a vivere in società.

L'essere umano con l'intelligenza e con lo studio ha fatto importanti scoperte, ed ha ideato e compiuto opere grandiose per l'Umanità, ma sempre in unione ai suoi simili, cioè unito in Società.

L'individuo ha il dono della parola che però non gli servirebbe a nulla se vivesse isolato perché al di fuori del contesto sociale non vi è altro linguaggio che permetta l'approccio e l'interazione con i propri simili se non quello peculiare della specie umana basato sull'emissione di suoni vocali strutturalmente definiti per esprimere e recepire nell'ascolto un concetto definito. E' vero che ci sono molti umani che rifiutano l'uso approfondito delle parole, preferendo roche approssimazioni di sillabe interrotte e movimenti del capo e degli occhi per comunicare un pensiero o un'opinione, oltre ad una inutile e sconnessa gestualità della braccia: sono questi individui fortemente legati alle loro origini primitive il cui cordone ombelicale oscilla indeciso tra l'antro delle caverne mai dimenticato e l'urlo gutturale come simbolica clava. Ma trattasi di una specie a parte, fortemente deprecabile, cioè i

prepotenti. E' grazie ai mezzi del linguaggio che l'individuo si evolve e migliora perché non si potrebbe comunicare alcuna idea, studio, o progresso di sorta in altro modo.

L'Intelligenza, questo supremo dono posseduto dall'essere umano, si manifesta con la parola che è indispensabile allo stato sociale perché interagiscano i suoi componenti. Se l'uomo, essere debole per natura, ha potuto navigare su infinite acque sconosciute, scavare nelle montagne, impadronirsi di forze spaventose della Natura quali gas, elettricità, persino del Sole e del Vento per le energie alternative, e avvantaggiarsene a proprio vantaggio, lo deve allo 'stato sociale' a cui si ricollega il semplice ma essenziale motto: 'L'unione fa la forza'.

Nella umana società tutti si adoperano per esercitare un lavoro, o materiale o intellettuale, che produca il proprio benessere; ogni lavoro interagendo con altre attività, produce anche l'altrui vantaggio, in uno scambio sinergico di miglioramenti e

crescita reciproci. Così ciascuno apporta il proprio contributo al progresso umano ed è a suo modo utile. Tutti, nessuno escluso, contribuiscono allo sviluppo dell'Umanità, dallo scolaro che getta le basi per un mestiere sociale, alla casalinga/o che svolgendo gratis tante mansioni, permette alla famiglia di eliminare costi di collaborazione e d'investire ciò che si risparmia per il benessere e la crescita della famiglia. E' proprio grazie al lavoro di varie generazioni di individui consociati, che siamo giunti all'attuale civiltà. L'uomo vive in società, non solo perché costretto dalla necessità della vita, ma perché la sua natura lo porta a rifuggire dalla solitudine poiché ha bisogno di apprendere per ampliare il suo patrimonio cognitivo e di insegnare ciò che ha appreso, come il contadino che dopo il raccolto, semina un nuovo campo per novelle fioriture, e può fare tutto questo solo parlando con gli altri e ascoltando gli altri. E' perciò indiscutibile che lo 'Stato di Società' è insito e naturale nell'uomo.



Nuova antologia di racconti gialli

Carta e Penna intende pubblicare il secondo volume della raccolta di racconti GialloScuro.

Gialli, noir, thriller: alla base di questo genere narrativo c'è sempre la tensione, l'intrigo, l'intreccio di vicende che qualcuno, grazie all'astuzia e con un po' di fortuna, riesce a sciogliere.

L'adesione all'iniziativa è gratuita.

Sarà gradita, in ogni caso, la prenotazione di alcune copie di "GialloScuro" con un contributo compreso tra i 10 e i 15 euro, a seconda del numero di pagine.

Gli autori scelti saranno avvisati con lettera e potranno correggere le bozze del testo.

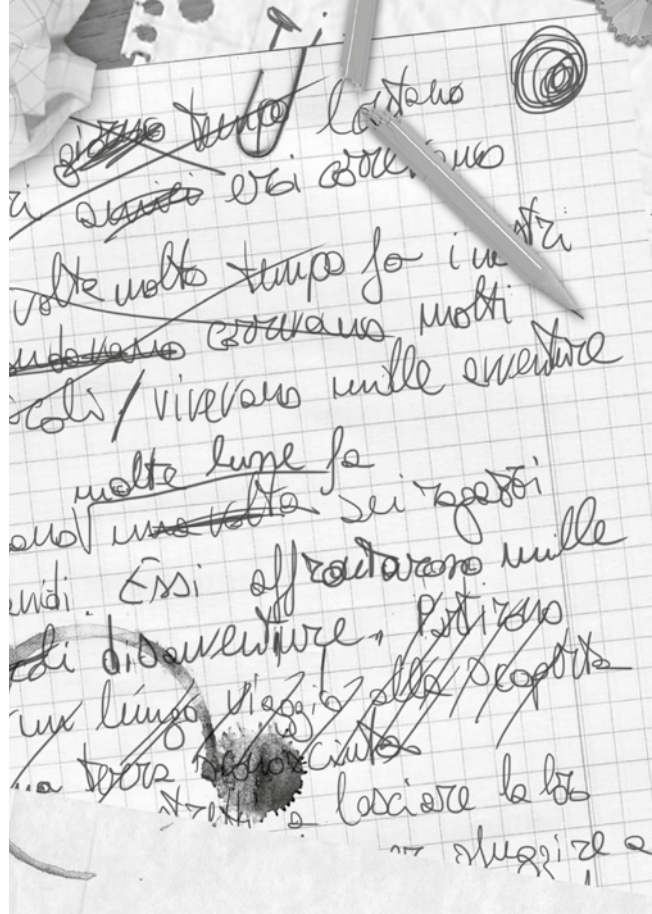
Per aderire all'iniziativa inviare i racconti di massimo 25.000 battute entro il

30 aprile 2022

Trasmettere uno o più racconti alla mail cartaepenna@cartaepenna.it



R



Racconti



Il violinista e la corista

Cristina Sacchetti (TO)

A villa Nereide, situata tra le colline di Torino, anni addietro, forse cento o poco meno, accade un fatto inquietante, anzi – che dico – una vera tragedia! L’abitazione era stata chiamata così dal nuovo proprietario, un violinista di successo dell’epoca. Con i primi proventi delle sue esibizioni, Giorgio aveva acquistato un antico cascinale disabitato da anni e lo aveva ristrutturato magistralmente, avvalendosi dei migliori artigiani e carpentieri della zona. Solo in un secondo momento fece accorpate un colonnato maestoso con portici e statue che rappresentavano le Nereidi, appunto, il quale diede il nome all’abitazione. Aveva ammirato tale monumento durante un suo viaggio in Grecia, dove si era esibito in un teatro a cielo aperto nella città di Atene presso il Pantheon e proprio da Atene giunse con la sua giovane e bellissima moglie Sofia a cui dedicò il nome della villa per farla sentire a “casa”. Di qualche lustro maggiore della ragazza, l’aveva scelta tra le coriste che accompagnavano la sua esibizione, o fu lei che scelse lui? Fatto sta che lei fu ripresa più volte durante il concerto dal direttore dell’orchestra che era anche il suo fidanzato, perché muoveva solo le labbra, senza emettere alcun suono, perché imbambolata, quasi rapita dall’affascinante violinista italiano, un uomo brizzolato dalle iridi color del cielo che non le toglieva gli occhi di dosso. Era incantata anche dalla bravura con cui lui eseguiva i brani, e per tre sere consecutive lo ammirò e gli donò il cuore. Giorgio, che

non aveva lasciato con lo sguardo la giovane corista, alla fine dell’esibizione, con una scusa, la avvicinò per presentarsi. Lei non aspettava altro! Lo seguì dietro il palco e, complice la luna e le mille luci della città che si snodava a vista d’occhio per chilometri, si abbandonò al suo abbraccio senza fine.

Giorgio rimase in Atene per altri due giorni in quanto doveva esibirsi in alcune cittadine limitrofe e lei lo seguì con gli altri orchestrali e il coro. Lui si spostava in taxi da una città all’altra, mentre il resto degli artisti usufruiva di uno sgangherato pullman. Una sera lei non salì sul mezzo, ma prese posto sul taxi accanto a Giorgio. Non è retorica se affermo che l’amore divampò fra i due e appena arrivati a destinazione si appartarono per amarsi con la passione che da giorni pulsava nelle loro vene, nonostante nessuno dei due conoscesse la lingua dell’altro. Giorgio masticava appena qualche parola di quell’intricato idioma, ma per amarsi non servono le parole, e loro si amarono a ripetizione a ogni fine serata.

La loro *love story* non passò inosservata e in men che non si dica fu sulla bocca di tutti i colleghi, ma soprattutto arrivò alle orecchie del fidanzato che andò su tutte le furie e giurò che l’avrebbe fatta pagare a entrambi. Non appena i genitori di lei seppero della condotta libertina della giovane figlia, vollero conoscere l’italiano che aveva osato tanto. Loro erano persone con valori e principi ferrei, inoltre appartenevano all’alta società in quanto il capofamiglia svolgeva

la professione di ingegnere nella città di Atene e seguiva come esperto i vari scavi nelle necropoli.

L’incontro risultò piacevole, in quanto Giorgio piacque ai genitori della ragazza e in men che non si dica organizzarono il matrimonio. Non trascorse molto tempo che Vittorio annunciò il proprio arrivo: la felicità bussò a villa Nereide e solo pochi mesi dopo accolse a braccia aperte il piccolo “principe”. Genitori e nonni si alternavano nell’accudire il neonato, trascorrevano molte ore all’ombra del patio e dei secolari tigli e platani che aumentavano la frescura dovuta anche al rigoglioso ruscello che scorreva di lato all’abitazione. La nonna ricamava e canticchiava antiche ninne nanne, mentre il nonno si diletta a costruire una culla più grande utilizzando tronchi invecchiati rispolverati nella legnaia. Sofia, conscia del grande aiuto che i suoi genitori le elargivano, decise di imparare la lingua italiana avvalendosi dell’aiuto di una maestra della vicina scuola.

Dopo la nascita di Vittorio, il papà diradò i suoi impegni concertistici per trascorrere più tempo possibile con lui e con la giovane moglie, che sempre più innamorata del suo violinista ascoltava rapita le serenate che lui le portava la sera al chiaro di luna.

Insomma tutto scorreva tranquillo in quel lembo di paradiso, ma in lontananza iniziava a stagliarsi qualche nuvola, che divenne improvvisamente temporale, poi uragano, poi tsunami. Accadde tutto all’improvviso:

sotto al portico, dove la nonna cantava la ninna nanna al piccolino e il resto della famiglia all'interno della casa svolgeva ognuno le sue mansioni, apparvero da dietro i tronchi tre uomini incappucciati che in men che non si dice prelevarono il piccolo Vittorio e tramortirono la nonna. Quando rinvenne, la povera donna urlò tutto il suo dolore richiamando fuori i suoi cari che compresero immediatamente la situazione e disperati si misero alla ricerca dei rapitori nella fitta boscaglia, non ottenendo nessun risultato. Si recarono alla prima stazione dei carabinieri per denunciare la scomparsa di Vittorio dove furono bombardati di domande. Trascorse del tempo e del loro bambino che aveva compiuto un anno proprio

nel giorno del rapimento non ebbero più notizie. La vita scorreva vuota e dolorosa, si chiedevano chi avesse voluto fare loro del male, perché? La risposta fu loro data dal ritrovamento al limite del bosco di un Komboloi, una specie di rosario a grani grossi usato dagli uomini greci come scacciapensieri.

Fu a quel punto che Sofia si ricordò della minaccia del suo ex fidanzato, il direttore d'orchestra che – sapendosi tradito – aveva giurato di fargliela pagare. Ecco, la vendetta era giunta a villa Nereide sotto forma di rapimento! Corsero subito a informare le forze dell'ordine che, attivatesi al meglio, informarono i loro colleghi greci avvalendosi dell'aiuto del nonno che parlava quella lingua. Il colpevole con-

fessò dopo giorni l'omicidio del bambino e fu arrestato con i suoi complici. Giustizia era fatta! La vita toglie, la vita dà. Trascorse del tempo e la casa fu allietata da altri gridolini di bimbi, pur non dimenticando il loro primogenito barbaramente ucciso per una vendetta d'amore, un amore malato.

Si racconta che nel giorno dell'anniversario del rapimento (data presunta della morte di Vittorio), sotto il portico si possono udire i pianti di un neonato. È solo fantasia o si tratta di verità? Loro, i nuovi proprietari, asseriscono che sì, un pianto di bimbo scaturisce dal nulla e loro mai abbandoneranno la dimora per non lasciare sola quella piccola amata entità!

Invidia e gelosia

Massimo Orlati (TO)

Il bel tempo prosegue, ormai le giornate sembrano tutte uguali. L'orizzonte è velato da una caligine che a osservarla dietro ai vetri della finestra del mio ufficio pare ancora più spessa. Alla Società Meteorologica Torinese tutti i miei colleghi sono a conoscenza del mio idillio con Beatrice. Tra di loro c'è chi fa dell'ironia congratulandosi ipocritamente con il sottoscritto.

“Non è mai troppo tardi!” commenta Anna, il peperino della redazione. Si vede chiaramente che mi considera un po' avanti con gli anni e me lo dice spudoratamente. Non contenta aggiunge: “Sono sessanta fra poco, vero?”

Come se non bastasse lo indica con i suoi artigli colorati di smalto fucsia. Mi passa davanti

ancheeggiando su tacchi alti venticientimetri e fasciata con pantaloni di pelle neri mentre cerco di ricordarmi in quale occasione le ho sbadatamente rivelato la mia data di nascita. È vero, tra una settimana compirò sessant'anni ma avevo fatto tutto il possibile per scordarmelo, invece questa pettegola si burla di me. Da quando ha preso il posto di Antonella in redazione, si sente onnipotente. È difficile sopravvivere in un ambiente di lavoro nel quale su dodici persone, undici sono donne. Sono felice per Antonella, s'è trasferita a Milano e ora è diventata un volto noto apparendo quotidianamente sui teleschermi durante le previsioni meteo. Ha ottenuto ciò che voleva, quello a cui aspirava da sempre. Probabilmente ha segui-

to lo stesso metodo che Beatrice sta cercando d'inculcarmi.

“Considera le cose che vuoi, pensa come se fossero già realizzate.” Me lo ripete spesso, invitandomi a focalizzarmi su questo pensiero. Adesso vorrei soltanto capire come funziona questo maledetto telefono, oggi non riesco a chiamare nessuno: è muto. La porta si spalanca d'improvviso e appare Giulia, la collega più carina del primo piano. “Hai bisogno di qualcosa, Francesco? Non riesco a chiamarti da un bel pezzo, quindi sono venuta direttamente da te.”

Le spiego il problema mentre il profumo che ha indosso mi procura un lieve stordimento. Si avvicina al cavo telefonico, si piega sulle ginocchia mostrandomi un bel paio di gambe e infila

la spina nella presa.
“Stupido! L’hai fatto apposta?”
Sorridente ironica mentre, ancora accosciata, mi mostra tutte le sue grazie.
“Che cosa?” replico interdetto dall’alto del mio metro e sessantacinque. Scuote il suo bel caschetto di capelli neri e incalza: “Non vorrai dirmi che non ci hai pensato nemmeno una volta! Siete fatti tutti così voi uomini. Appena vedete un paio di belle gambe perdetevi la testa e non capite più nulla!”
Cerco di mantenermi calmo, come posso dirle che non l’ho attirata io nel mio ufficio? Certe minigonne potrebbe benissimo evitarle! A differenza di altre donzelle non legge nel pensiero ma è particolarmente tosta.
“Non mi dici nemmeno grazie per averti risolto il problema? Da quando stai insieme a quella psicologa sei cambiato. Ti sta facendo il lavaggio del cervello?”
“Giulia, ti stai sbagliando! Beatrice mi ama e mi ha aiutato moltissimo in questi ultimi anni. Forse sei un po’ troppo gelosa.”
Arrossisce, non si aspettava una risposta così. “Scusa, Francesco. Certe volte sono troppo irruenta ma ti assicuro che non sono affatto gelosa. Se vuoi saperlo non sei proprio il mio tipo!”
Se ne va stizzita con un fastidioso rumore di tacchi che risuona per il corridoio, lasciandomi addosso una sensazione di conto in sospeso. Che periodo bizzarro! Da quando ho cominciato a focalizzare i miei pensieri sull’oggetto o la situazione che desidero, non faccio altro che attirare presenze femminili, come se tutto il gentil sesso presente in città voglia spassarsela solo con me. Non vedo l’ora di chiedere un parere a Beatrice, sempre che

anche lei non si metta a fare la gelosa. Quando giungo a casa sono quasi le sette e la trovo intenta a scrivere quello che dovrà diventare il suo prossimo libro. Vedendomi arrivare s’illumina come lo schermo del computer che sta usando. Batte veloce sui tasti e nello stesso momento riesce pure a farmi domande e a rispondere alle mie. Mi avvicino al monitor, giusto per la curiosità di vedere ciò che ha scritto. Fortunatamente non si arrabbia, anzi m’invita a leggere.
“Ho sempre constatato, durante la mia professione, che se una persona non sta bene con se stessa, blocca l’amore e attrae situazioni che continuano a farla star male. Una delle soluzioni possibili per guarire le persone deluse dalla loro vita è quella di lasciar andare le difficoltà del passato. Ripeto loro continuamente che possono creare la vita che meritano.”
“Che ne pensi, Francesco?”
“Ottimo, Beatrice! Vedo che hai deciso di mettere per iscritto tutta la tua erudizione di psicologa e psicoterapeuta. Stai scrivendo di getto e non hai dubbi sulla riuscita del tuo lavoro letterario.”
“Chi esita non otterrà mai nulla, ricordatelo! Lo ha detto Erodoto e lo ripeto anch’io.”
Mi guarda come se fossi l’esempio calzante: stavolta ha trovato il modo per rimproverarmi usando la filosofia. Continua a battere sui tasti a velocità supersonica: è uno spettacolo per me che impiego dieci minuti per scrivere una frase di trenta parole. Decido di mettere in pratica il suo insegnamento e senza esitare le accenno alla conversazione avuta con la mia simpatica collega d’ufficio. Non trasale per nulla, anzi continua a pigiare

forsennatamente sui tasti.
“A parer mio più che gelosia la sua è solo invidia e l’invidia è una confessione d’inferiorità. Quanto a me, ho smesso di essere gelosa nel momento in cui io e mio marito ci siamo separati, otto anni fa.”
È la prima volta che ne accenna e dal suo sguardo penso anche l’ultima. Questa donna non vive di ricordi perché li detesta, ma vive nel presente, proprio quello che io non ho mai fatto nella mia vita e l’adoro come una Dea!
Spegne il computer stringendo i pugni soddisfatta. È ora di cena, ho una fame da lupi e non so nemmeno cos’ha cucinato.
“Che fai lì impalato, Francesco? Svelto, apparecchia la tavola! Prima che tu arrivassi ho ordinato la cena al ristorante cinese e credo che arriverà a momenti. Dalla tivù accesa Julia Roberts ammicca durante la pubblicità. Mi volto e vedo Beatrice alle mie spalle che fa il segno della pistola per poi scoppiare a ridere come una bambina.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltare libri a:

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

STEFANIA CONVALLE
Via Don Minzoni 25
20900 Monza (MB)
steficonvalle@gmail.com

Fulvio Castellani

IL PORTALE DI LAURA PIERDICCHI, Biblioteca dei Leoni Edizioni, 2021.

È una poetessa dal respiro ampio Laura Pierdicchi e lo dimostra anche in questa silloge grazie ad una capacità di mettere a fuoco ogni e qualsiasi situazione ed immagine usando un vocabolario ricco e pregnante di accelerazioni emotive, mai artefatte e capaci di stuzzicare alla grande anche gli amanti della poesia più scaltriti. Si nota un concerto di incontri e scontri con l'ieri e con l'oggi, un sussurrare e un graffiare ogni angolo del proprio Io allo scopo di tonificare e dilatare il suono magico delle parole anche se talora disegnano voli criptici decisamente personalizzati.

“Ora non ho bisogno / di attraversare il deserto / in cerca di una goccia / che interrompa la mia sete”, scrive. Avendo trovato un'oasi tutta sua, riesce anche a non interrompere “il percorso a ritroso / dove ogni scena vissuta / ora incide / senza spargere sangue” ...

Pino Bonanno, nella corposa e puntuale prefazione, parla, a ragione, “di nuove conoscenze/ illuminazioni che saldano lo smarrimento con la rinascita silenziosa”. E questo a riprova che Laura Pierdicchi sta esplorando (e non da oggi) il ricco bagaglio del suo Io eludendo, il più possibile, ogni scoramento ed ogni fragilità.

Una poesia, dunque, che si concretizza nel denudare ogni e qualsiasi angolo di realtà, di attese, di mistero...

E' stata definita da Lorenza Rocco una “vera alchimista della parola”, questo per la sua capaci-

tà di evocare passato e presente con una felice armonia strutturale da cui fuoriescono amore, meraviglia, ricordi, riccioli di bellezza, spiragli modulati di luce, di canto, di affetto, di mistero...

Se a ciò aggiungiamo la freschezza e la genuinità dello stile, le trasposizioni raccolte dal sogno e l'impalcatura scenica, ecco che Laura Pierdicchi merita ben più di un applauso, di una oramai assodata stretta di mano. Che dire oltre se non condividere appieno quanto lei sa disegnare con i suoi versi affermando con ciò che il suo tragitto di donna e di sostanziosa interprete della poesia: “Ascolto solo / il silenzio dell'alba / il cantico del mare / le voci / del profondo verde. / Intuisco / i fotogrammi del sogno / le proiezioni della notte / il vibrare dell'universo”. Con ciò avvalorando un pensiero di John Ruskin, ossia che “in una buona poesia ogni parola e ogni pensiero aumentano il valore delle parole e dei pensieri che li precedono, e ogni sillaba ha una bellezza che dipende non tanto dal suo suono astratto quanto dalla sua posizione”.

Francesca Luzzio

L'AMANTE DEL PRETE, romanzo di Antonio BARRACATO, Billeci ed.

Il romanzo “L'amante del prete di Antonio Barracato è un romanzo storico, ambientato all'indomani dell'unità d'Italia, quando, tutto sommato, si può affermare che il dominio sabauda si sostituisce a quello dei Borboni, infatti, parafrasando quanto sostiene Tancredi, nipote del conte di Salina nel

romanzo “Il Gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, si può dire che tutto era cambiato perché tutto restasse com'era: la nobiltà continua a vivere nel lusso, la povera gente ad essere serva. In tale contesto però, non mancano i gruppi rivoluzionari, contestatari, ma vengono assimilati ai briganti. La suddetta puntualizzazione è importante perché quanto accade a Gioiosa Siculo, piccolo borgo marinaro, è il riflesso della situazione storica generale che vige in quel periodo. La parrocchia, guidata da Don Michele, è il baricentro in cui converge tutta la vita del borgo che risente ovviamente del contesto storico descritto, ma essa è anche il luogo in cui il parroco soddisfa la sua esuberanza sessuale, intraprendendo rapporti con varie parrocchiane, ma una di queste, Matilde, appartenente, fra l'altro, alla nobiltà locale, gli dà un figlio. Di fronte a tale realtà Padre Michele riesce a camuffare l'imbarazzo, anche se il piccolo Francesco chiede sempre alla madre perché non abbia un papà, ma riceve sempre la stessa risposta: “appena sarai più grande ti sarà svelato il mistero di tuo padre.” Personaggi, paesaggi, mestieri, frasi dialettali, amplessi sono dunque i colori di un contesto narrativo in cui non aleggia mutamento sociale, in cui vige assenza di evoluzione non solo a livello di comunità laica, ma anche ecclesiale. Padre Michele, protagonista per eccellenza, pur essendo spesso un protettore della piccola comunità, secondo i principi imposti dal cattolicesimo e dal suo ruolo, tuttavia si allontana anche da questi a causa del suo esuberato erotico che sicuramente

gli procura dei rimorsi soprattutto di fronte a Dio, ma nella pratica ciò non gl'impedisce di ricadere sempre nella stessa colpa, sino al punto, come si è già rilevato nella suddetta sinossi, da diventare padre. Insomma per il parroco, il sesso ha la stessa attrattiva che ha la roba per "Mastro don Gesualdo," protagonista dell'omonimo romanzo di Giovanni Verga e quando, ormai innamorato, mette incinta Matilde, vive come non mai prima, la contraddizione interiore tra il suo voto sacerdotale che gl'impondeva la castità e il suo sentimento che ormai non può più soffocare e negare, a maggior ragione che esso gli ha dato un frutto. Ma il sacerdote, contrariamente a Mastrodon Gesualdo non potrà dire "roba mia vieni con me," perché la sua roba è un bambino, un essere umano da tenere sempre celato e senza che mai potrà chiamarlo papà. Incapace di rottura, è condannato alla doppiezza per tutta la vita, all'ambiguità in cui l'io ufficiale manterrà il ruolo prevalente, anche se, quando suo figlio durante le lezioni di catechismo, gli chiede perché egli non avesse un padre, qualche lacrima non manca di scendergli sul viso. Il realismo del romanzo di Antonio Barracato non è solo attribuibile alla fabula che in genere coincide con l'intreccio, ma anche allo stile che scorrevole e chiaro non manca di arricchirsi del dialetto, quando la parola è data ai popolani. In conclusione non si può non sottolineare come il dramma del prete diventi uno specchio delle contraddizioni, delle doppiezze in cui talvolta oggi come ieri, tante persone per vari motivi, sono indotti a vivere.

IL MEGLIO DI ME poesie di Francesco BILLECI, ed. Billeci

La silloge "Il meglio di me" di Francesco Billeci racchiude poesie composte in più di un ventennio, pertanto non si crede di errare nel definirlo un diario dell'anima che affida alle parole sentimenti ed emozioni, considerazioni e pensieri che l'iter quotidiano dell'esistenza riserva ad ognuno di noi, ma le parole nel momento stesso in cui esercitano la loro funzione esplicativa, concedono allo spirito una catartica gratificazione. L'amore, proposto in tutte le sue declinazioni, è il sentimento umano che maggiormente aleggia nella raccolta e spesso è effettiva pienezza di vita, sentimento vissuto, goduto: "Riechegggi nella mia vita \ afferri le mie mani \ incroci le mie dita \... \ resusciti la mia anima addormentata, \ ... \ tutto è amore, questo è amore" (Questo è amore, pag.36), tal'altra piacevole ricordo "Un'onda sullo scoglio è brivido improvviso \ ... \ riaffiorano come perle... \ impronte d'abbracci disegnati nella sabbia \ ... \ il profumo della tua pelle tra le mie dita \..." (Perle sepolte dal tempo, pag. 11), oppure semplice aspirazione che trova già nell'apparire dell'oggetto dei desideri la sua gratificazione: "Ti vedo arrivare limpida e fugace tra la folla danzante \ freme il mio cuore colmo di passione \ arso ed esaurito assorbe la tua suadente luce \..." (Tango d'amore, pag.143). Però, essendo la poesia di Billeci un diario dell'anima, non solo il rapporto con l'altra è oggetto d'ispirazione, ma anche, per adoperare la terminologia freudiana, dell'es con l'IO che, sconfitto, lascia libero flusso all'espansione poetica di soffe-

renze, solitudini, dolori." Scavo tra i lidi della mia memoria \ tra sogni e realtà \ fremiti e tremori \ nei silenzi della mia angosciante solitudine \ copione di un film del passato scatola vuota della mia vita, \...." (Prati caldi della memoria, pag.169). L'intuizione poetica di Francesco Billeci, comunque non rimane dentro i confini della sua esistenza, essa si espande, guarda intorno nel mondo circostante, condividendo e penetrando il contesto problematico della società attuale. Così, ad esempio, lancia il suo grido di angoscia e denuncia lo sfruttamento minorile: "Bambino segreto, \ lasciato da solo in casa \... \ sottomesso senza fornire consenso \ esposto e coinvolto in attività illegali, \ delinquenziali e sessuali. \...." (Bambino, pag.167), le condizioni drammatiche dei migranti che con "flebili voci nel mare muggiante" intessono i sogni con "nuove speranze \ tra sussulti, palpiti, fremiti e tremori \... all'ombra di un verde barcone \..." (Migranti, pag.21), o ancora al malato di cancro per il quale ormai "tutto è chemioterapia di fede in corsa contro il tempo \..." (Vento gelido di un cancro, pag.22); insomma il vivere odierno con le sue poliedriche e drammatiche problematiche, concernenti anche la vita del singolo, talvolta sconvolta da malattie letali, emerge dai versi come balena dal mare indifferente della nostra società. Ma è possibile alla poesia raggiungere un obiettivo che abbia anche una valenza etico morale? Sì, forse: la poesia potrebbe rappresentare una change di salvezza, perché essa, come sostiene Fortini, attraverso una comunicazione il più possibile facile e diretta, è capace di

consegnare un messaggio chiaro ai posteri. E Francesco Billeci ha seguito appieno la poetica del suddetto poeta, infatti dal punto di vista stilistico-formale, la silloge si caratterizza per un ritmo riposato e musicale, per la limpidezza e la pregnanza del linguaggio che sa cogliere appieno il libero espandersi dell'ispirazione.

Luciano Nanni

IO E LA GOVERNANTE.
I MIEI GIORNI DEL CORONA-
VIRUS COME LI HO VISSUTI
di Fosca ANDRAGHETTI, nar-
rativa, Carta e Penna Editore

La pandemia che grosso modo è iniziata nel febbraio 2020 ha dato luogo a una serie di pubblicazioni e anche opere d'arte per la sua incidenza come aspetto psicologico. L'isolamento produce spesso problemi di quel tipo, e questo si deve in primo luogo al fatto che l'essere umano è un animale sociale, mentre esistono animali che fanno della solitudine la loro essenza.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale non si era più abituati ad affrontare un'emergenza che impone determinate regole e certamente dei sacrifici, in poche parole la restrizione della libertà individuale come elemento acquisito. Perciò un diario, seppure non giornaliero, presenta un interesse indubbio, poiché tale esperienza può venir posta in parallelo e quale paragone con quelle dei vari lettori. Il 9 marzo 2020, dopo aver celebrato la festa della donna, il corriere consegna alla scrittrice il suo libro *I nostri anni così*. Nel frattempo le norme per affrontare l'emergenza sanitaria diven-

tano più stringenti, producendo non di rado un senso di sgomento e perfino di paura. "Io non avevo appigli" scrive l'autrice, e tuttavia un appiglio notevole poteva già essere rappresentato dal libro, opera che definiremmo viva, com'è vivo ciascun libro stampato e letto, un universo di pensieri e riflessioni che si traduce nella scrittura, prerogativa esclusiva degli esseri umani. Entrando quindi nel percorso di questo diario scopriamo anche diversi modi di ovviare alla mancanza di rapporti diretti, finanche associativi, questi ultimi parte di un tessuto sociale che rende operante la cultura. La bolla in cui si viene rinchiusi può tuttavia risultare un momento interiore, e la speranza un giorno di uscire alla luce. L'ingegnosa invenzione di una Governante raffigura l'ipostasi con la quale possiamo dialogare, l'io infatti non è mai univoco; c'è chi lo ritiene capace di moltiplicarsi: chi ha entro sé un mondo spirituale può divenire infinito a suo piacimento.

Nello stesso tempo però comunicare con un doppio rischia qualche complicazione. A conferma di quanto detto, l'autrice annota: "Scrivere è terapeutico. Non ti senti sola." Quando si arriva al 5 maggio 2020 si ha quasi la certezza che il peggio sia passato, ma la realtà toglie ogni illusione: il virus è una entità cieca che agisce nel contatto fra le persone e in tale misura si espande.

Il 6 luglio 2020 un risveglio che dà la sensazione di "vivere in un luogo senza limiti di spazi, senza tempo, senza peso." Forse, dopo la conclusione di una vicenda terrena può prospettarsi questa dimensione: desiderio o timore. Al momento in cui scriviamo (marzo 2021) sussiste ancora

l'incertezza a debellare la pandemia, e probabilmente il vaccino è la soluzione decisiva. Nel testo sono riportate immagini a nome di Lunetta Gamberini: figure della natura come uno spiraglio intimo, là dove nessun virus è in grado di cancellare la bellezza delle immagini.

Pubblicata su: http://www.literary.it/dati/literary/n/nanni3/io_e_la_governante.html

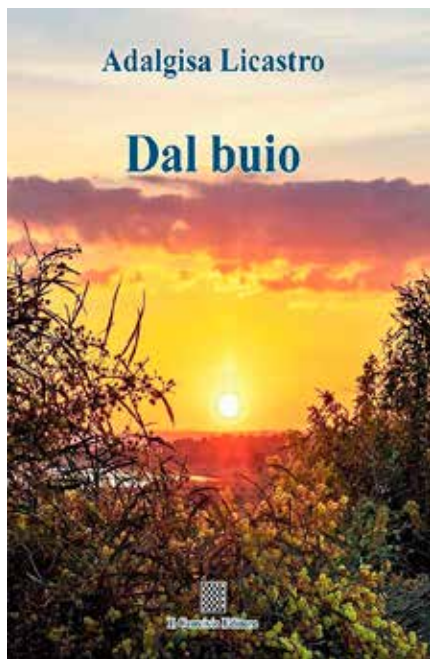
Robert, Manuale di Mari

DAL BUIO di Adalgisa LICASTRO, la ricerca di se stessi e del proprio destino.

Proveniamo tutti "dal buio", qualunque sia il punto di partenza della nostra vita, c'è un "buio" da cui riscattarsi per ognuno di noi: il buio di umili origini, il buio di un triste passato, il buio di una condizione fisica, psicologica, sociale incompatibile con i nostri desideri più profondi. C'è un "buio" insito nell'autorealizzazione di ogni essere umano. Nel suo nuovo bellissimo romanzo "Dal buio", Adalgisa Licastro delinea questa ineluttabile prospettiva e lo fa scegliendo una storia gialla, il genere che più si addice alla vita intesa come continua ricerca e scoperta di se stessa. C'è qualcosa di più "giallo", avventuroso, imprevedibile, sorprendente della nostra stessa vita? Qualunque sia il "buio" da cui proviene, le circostanze in cui questa si manifesta e diviene, la vita non finisce mai di sorprenderci e superare se stessa ed ogni possibile epilogo, anche quello più tragico e nefasto. Domani è un altro giorno: mai disperare di agire,

cambiare, svoltare. Il giorno in corso e quello che verrà è il regno della manzoniana “provvidenza” che ci offre ad ogni passo del percorso una curva possibile, l’occasione di cambiare, di incidere fatti nuovi nella storia della nostra vita.

La scena si svolge in Puglia e nelle sue belle città che, come succede in tante altre regioni d’Italia, subiscono il dramma dello sfruttamento della prostituzione coatta di donne che emigrano dal “buio” della guerra e della povertà. Senza cedere troppo al meccanismo poliziesco della



storia e con una sottile accurata indagine psicologica, l’autrice descrive straordinarie figure di donna: una precipitata dall’est europeo nel terribile abisso della prostituzione coatta; l’altra agiata borghese sensibile alla sofferenza del prossimo, un’altra ancora coinvolta nello stesso gorgo dello sfruttamento sessuale. Modelli completamente diversi di donna che, insieme, aiutandosi reciprocamente, scopriranno nel proprio cammino la giusta comune direzione: non importa da quale “buio” si viene, c’è una

luce che deve essere scoperta giorno dopo giorno, finché giungerà a illuminare tutto il nostro percorso colmandolo di senso e amore, guidandolo verso il supremo stadio della felicità che, come sosteneva Seneca, non risiede nel piacere ma nella virtù, in una vita conforme alla propria intima natura. Un romanzo scritto con la consueta maestria, stile linguistico impeccabile e una narrazione fluida che tiene il lettore incollato alle pagine del libro dall’inizio alla fine.

Rosa Elisa Giangoia

FRASTUONI, SUSSURRI, SBADIGLI... poesie di Fulvio CASTELLANI, Carta e Penna Editore 2021

In *Frastuoni, sussurri, sbadigli...* Fulvio Castellani raccoglie un’antologia di proprie poesie scelte dalla sua ampia produzione, caratterizzata da testi di universale riflessione esistenziale, svincolati da contingenze di attualità storica e sociale che costituiscono per il lettore un *possesso perenne* di valore sapienziale. Ma, prima di offrirvi i suoi testi, il poeta in “Quasi una prefazione” si sofferma su personali e interessanti considerazioni riguardo alla *quidditas* della poesia e in particolare sulla sua funzione, rilevanza e significato nella società attuale che sembrerebbe volerle eclissare l’ultramillenaria presenza e importanza per l’uomo di ogni tempo. Acute e illuminanti le considerazioni di Castellani che rileva che in risposta all’intima e profonda individualità della poesia sta “in quel suo saper suggerire in punta di piedi ciò che il quotidiano

non riesce a trasmettere se non attraverso una trasposizione fin troppo ruspante di quella che è la faccia più comune della verità” (pag. 6). E aggiunge: “Ma è la verità nascosta, le tante verità di un unico calendario, a far parte integrante della nuova, e vecchia, poesia (pag. 6). Il poeta, poi, porta ancora più a fondo la sua riflessione, aggiungendo “che la poesia è prima di tutto un’immagine interiore, una forza che si sprigiona non all’improvviso, grazie al richiamo di un’ispirazione spontanea, bensì con l’ausilio di un’ispirazione voluta, cercata, coltivata vivisezionata” (pag. 7). Da questa consapevolezza dell’incontro tra una suggestione, un *input* che nasce per il poeta, in quanto uomo immerso nella realtà della sua esistenza, e la tensione creativa, propria dell’individualità di ogni singolo autore, nasce la produzione lirica che Castellani ci offre nelle pagine successive della piccola, ma preziosa per la sua profondità, raccolta. Sono poesie di taglio comunicativo, per emozioni e riflessioni che il poeta vuole consegnare al lettore in spirito di condivisione, nella sicura sensazione di dar voce a un sentire comune, in quanto profondamente e universalmente umano, sia in senso diacronico che sincronico. Questa è, infatti, la voce assoluta della poesia: dire la tensione profonda tra l’essere e l’esistere che ogni uomo vive in qualunque tempo e in qualunque condizione ambientale. Tensione, essenzialmente di incompiutezza che solo il poeta sa dire, trovando in ogni tempo le parole giuste non solo per i suoi contemporanei, ma per tutti.

Le parole di Fulvio Castellani non vivono nella semplicità di

lingua di comunicazione, ma creano un mondo di figure retoriche e di immagini, prevalentemente ispirate all'osservazione del mondo della natura, che aiutano il poeta a esprimere con fantasiosa creatività quello che le semplici parole non riescono a dire, perché, anche nel linguaggio si vive e si soffre in tensione dell'inadeguatezza tra le umane possibilità e gli obiettivi che si vorrebbe raggiungere.

Per questo cerchiamo aiuto nel mondo della natura, da cui con fiducia cogliamo immagini, capaci di farci superare gli umani limiti espressivi. E la poesia di Fulvio Castellani diventa così capace di dire molto, molto di più di quello che le semplici parole riescono a significare. Diventa una poesia tutta giocata sull'intensa ricerca espressiva, sull'inventiva formale, sulla tensione creativa di dire. Per questo possiamo considerarla vera e grande poesia, perché assolve all'imperativo fondamentale della poesia che è quello di dire in forma sempre nuove diverse e creative, quello che l'uomo sente nel profondo del suo cuore, nell'incertezza della sua esistenza, nei dubbi del suo vivere quotidiano:

un *sentire* che va attualizzato nel suo esprimersi, in una continua tensione di efficacia espressiva. Nascono così dalla penna di Fulvio Castellani versi ariosi di immagini prese dal mondo della natura come fin dalla prima lirica "So d'avere calzari di vento / e parole che ardono / se il cielo si abbuia / e le stelle diventano avere" (*Chi sono*) in cui elementi astronomici come le stelle, acquistano una patina di antropizzazione per sottolineare anche quell'unità cosmica in cui l'uomo si trova coinvolto ed entro la quale cerca risposte ai suoi interrogativi esistenziali, con fiducia, anche se qualche volta sente di non trovarle, come quanto "su un davanzale / c'è un fiore impietrito" (*Dignità?*). L'espressione del poeta talvolta si fa anche visionaria, in uno sfondamento del muro della realtà, nella tensione verso un oltre dove si suppone possano esserci tutte le risposte che forse si conquisteranno nell'eternità: "Ma se il mio passo / verrà bucato / e i piedi si fermeranno / circondati dal vuoto / ruberò i denti anche alla luna / e leverò i pugnali ad uno / ad uno / bagnandoli con la rugiada / e gridando all'eco / il mio diritto a vivere / a sorridere / a credere / ad amare / ad andarmene come gli altri / incontro all'eternità". (*Come gli altri*). Queste sono le parole che ci aspettiamo dai poeti, parole di sofferto attraversamento della dura difficoltà del vivere, ma sempre con una fiduciosa apertura al positivo.

Rinaldo Bernardi

LA NUOVA VITA DI SCOTT ADLAM romanzo di Patrizia RIELLO PERA

Patrizia Riello Pera fa di nuovo centro. Il suo romanzo "La Nuova Vita di Scott Adlam" sembra scritto nel futuro.

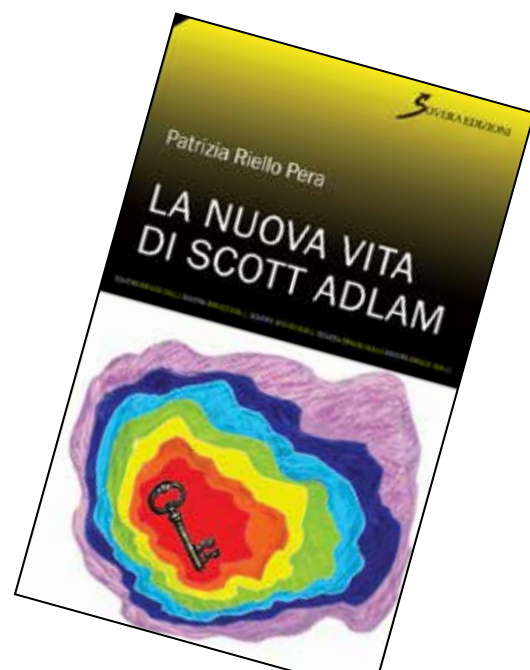
I cyberattacchi sono sempre nelle agende delle maggiori istituzioni mondiali e questo aspetto è di stretta attualità. I cybercriminali si esprimono in linguaggi in codice tra scatole, versamenti e Opere dietro-le-pareti. Tali astutissimi pirati sviluppano infallibili strategie.

La posta in gioco è sempre altissima: addirittura la tenuta delle istituzioni presenti nel Pianeta! Si può pretendere di avere i Pieni Poteri o meglio il Potere Assoluto?

Un diabolico nipote in un breve lasso di tempo vuole tutta per sé una cospicua eredità.

E poi c'è l'Aldilà.

Patrizia Riello Pera lo tiene sempre a distanza di sicurezza, ma riesce a farci scorgere sublimi proiezioni. Ecco che compaiono gli Spiriti Guida. Il romanzo "La Nuova Vita di Scott Adlam" è tutto da leggere in pieno stile Patrizia Riello Pera.



Gabriella Maggio

SONO UNA BARCA Poesie di Lucia LO BIANCO - Ed. Carta e Penna 2021

La poesia è un'arte frutto di solitudine e di sedimentazione, è il più soggettivo dei generi letterari perché tratta argomenti personali in uno stile lontano dal modo usuale di dire le cose. Attraverso la parola la poesia si prende cura delle cose del mondo e degli uomini e quando la ragione non è più in grado di dire, con il suo linguaggio disvelante aggiunge qualcosa sul mistero dell'esistenza. Tuttavia oggi il poeta non ha mandato sociale. La prova è tangibile. Percepriamo per esempio che il Nobel per la letteratura T. S. Eliot è meno importante e noto di John Lennon e Paul McCartney. Per questo ci si chiede spesso se la poesia sopravviverà nell'epoca delle comunicazioni di massa, considerato anche il fatto che non si presenta organizzata in gruppi o correnti, ma dagli anni '80 va in schieramento libero, dopo l'avanguardia e l'impegno degli anni '70. Con sorpresa la risposta è affermativa e proprio per la fluidità stessa della produzione poetica. Proliferano infatti testi poetici di vario stile e qualità, anche sulle pagine dei *social*. A tutti interessa esprimere se stessi, a pochi interessa leggere e tanto meno gli altri poeti per cui si formano poetesi spesso approssimativi. Pochi sono preoccupati di questo fenomeno che pure ha contribuito ad aumentare il numero dei poeti, ma nello stesso tempo ha provocato una riduzione della ricerca e della sperimentazione sulla parola e ha condotto al depotenziamento dell'espres-

sione e dell'originalità poetica con effetti centrifughi di deriva qualitativa. L'auspicio sta nell'esortare tutti a leggere poesia, ma anche nell'impegnarsi a creare le opportune occasioni, reading, presentazioni, dibattiti. A chi scrive poesia l'invito a rivolgersi a un pubblico numeroso, preferibilmente giovane, perché soltanto i lettori possono moltiplicare il messaggio dell'autore attraverso la loro vita. Ma anche l'invito a curare con paziente dedizione, il vecchio labor limae, gli elementi costitutivi della poesia: sentimento e musicalità, fino a rendere "necessaria" la poesia. La poesia pone sempre la questione del rapporto tra autore e la sua opera. Ci si chiede spesso se l'effabilità dell'autore sia tutta realizzata nell'opera, oppure se ci sia un quid ineffabile dell'autore che l'opera non esprime. Se l'autore si realizzasse interamente nella sua opera, basterebbe studiare soltanto questa. Ma se, come sosteneva Renato Serra in una lettera a Giuseppe De Robertis, l'uomo mi attira più della pagina, si apre una diversa prospettiva interpretativa, perché, indirizzando l'attenzione sull'uomo, si rivolge uno sguardo nuovo sull'opera per leggerla come un fare aperto e dinamico, nel suo generarsi e nel mutare dell'uomo. Anche secondo Gianfranco Contini: Vi sono due modi di considerare un'opera di poesia: v'è un modo statico che vi ragiona attorno come su un oggetto o risultato, e riesce a una descrizione caratterizzante; e ve n'è un modo dinamico, che la vede quale opera umana in fieri, e tende a rappresentarne la vita dialettica. Il primo stima l'opera un valore, il secondo una perenne approssimazione al valore. Io penso con Renato

Serra che è importante l'uomo, e quindi conoscere la biografia di Lucia Lo Bianco. Di questo lei stessa è consapevole e ne fa ampia trattazione nelle interviste. Nella poesia di Lucia Lo Bianco l'esperienza biografica urge e si dispone in fieri sulla pagina. Il tema profondo di *Sono una barca*, declinato attraverso diverse tematiche, è quello della poesia come espressione della relazione io- mondo, rappresentata attraverso le impressioni di una vivida sensibilità che coglie gli oggetti nell'immediatezza ma anche attraverso il recupero memoriale. La pluralità spazio-temporale dell'approccio poetico si propone di rispecchiare l'uomo contemporaneo e di chiarire lo statuto del poeta oggi, riprendendo quanto esplicitamente affermato dalla poetessa nella raccolta *Come una libellula* - Montedit: "È poeta chi la tempesta/scatena nel mare tranquillo/e porta il vento in un giorno di sole./Poeta è una nube leggera,/una vuota presenza che/cerca la meta in un mondo irreali...".(Poeta è...)."Concentrati, rifletti con cura :/ ancora c'è tanto da dire:/ dentro hai parole/ che potrebbero volare lontano"... (Rifletti o Poeta). In coerente continuità si legge in *Acquerello*, incipit di *Sono una barca*: "Prenderò infine le parole/sparse nel vento/perché rinascano in / un limpido acquerello". Lucia Lo Bianco conferma quindi la sua poetica e legge il mondo attraverso una sua lente interiore, al modo di A. Palazzeschi: metto una lente/davanti al mio cuore/ per farlo vedere alla gente. Il mare, tema sempre amato dall'autrice, "È la musica del mare/ È il mare e il suo mistero"(*La musica segreta del mare*, p.15), è ampiamente presente nel-

la silloge richiamato dalla barca, metafora della dinamica della vita, del desiderio e della volontà di essere. È la barca/ barcone dei migranti, appiglio esistenziale “barca che delle onde/cavalca la tempesta”(E delle onde cavalco la tempesta p.48) , metafora/ senso della vita concepita nel suo perenne movimento tra ansia e audacia. Mare reale e mare metaforico si fondono , “ mi perdo nel mare del ricordo... veleggio ancora e mi spinge sempre/ un vento che riconosco come il tuo profumo...” (Non saprò mai se lontano tra le foglie , p.20). Tra gli altri temi il doloroso ricordo dell’Olocausto, ma anche l’analisi di sé malata in Amazzone: “Sono un’amazzone con piglio guerriero,/lotto ogni giorno col male che cresce...Ma se crisalide rinascere può/sarò farfalla per volare leggera...”(p. 39). L’atteggiamento positivo e la fiducia nella vita hanno radici in un forte senso dell’identità, pur nel contesto di una società fluida : “Sono donna io di un’isola/ di sole e di colori,/di sale sulla pelle,/di calore e fuoco/ privi di ragione...” (La Sicilia dentro gli occhi p.69). Non manca nella silloge il tema amoroso: ” Ti ricordi volavamo/ con le braccia e con il cuore,/mentre calma superficie/ delle acque ci accoglieva, / le parole a disegnare/tutt’unito cielo e mare,/non distingui l’orizzonte/ma la barca va lontano”(Per parlare con il mare, p.23), “ Ti sento ancora nel rumore del vento...” (Come l’alito del vento, p.25). Il rapporto con la natura è connotato da una speciale complicità ed aspira all’armonia attraverso la fisicità della percezione: “E veleggiando so ancora immaginare / noi due sospesi tra terra e ciel crudele,/ i nostri odori dispersi tra le pian-

te/in un mattino di primavera” (Ti vedo ancora da lontano , p.43) ed anche : “Ho regalato al vento la mia corsa/ verso traguardi ancora non raggiunti,/ nell’aria ho inciso il mio animo ribelle/ mentre dai rami bevevo la rugiada. ...”(La mia corsa p.42). Le poesie di Sono una barca sono connotate da una certa narratività che si percepisce nella sequenza di intuizioni immediate che si strutturano in immagini, spesso legate a luoghi vissuti. La lingua è chiara facilmente accessibile a tutti. Lo stile è caratterizzato da metafore e frequenti anafore che enfatizzano le immagini ed i concetti. Il versificatore è libera, sebbene i componimenti si articolano in strofe .

MARZIA CAROCCI

SANGUE SUL CHIANTI - Un nuovo caso per il commissario Ferrara - Romanzo di Michele GIUTTARI - Fratelli Frilli editore

Ha fatto parte della Squadra Mobile di Reggio Calabria, ha diretto la Squadra Mobile di Cosenza. Ha svolto le indagini di mafia nel 1993 quando Firenze subì la tremenda strage di Via Georgofili.

Dal 1995 al 2003 è stato Capo della Squadra Mobile di Firenze. Capo del pool investigativo GIDES (Gruppo Investigativo Delitti Seriali).

Di fondamentale importanza la sua attività investigativa sul Mostro di Firenze e sui “compagni di merende”così scaltro e attento nelle investigazioni da suscitare processi e ingiuste polemiche su fatti infondati successivamente azzerati perché sterili e inutili oltre che inesistenti.

A volte la verità viene fatta tacere (n.d.r.).

La natura umana è di per sé un viaggio di difficile interpretazione. L’uomo nasce come animale istintivo che solo la coscienza lo rende conoscitore del giusto e dell’errore, del bene e del male. Ma la coscienza si può reprimere? E quanto è possibile fare entrare o uscire il male? Quando la propria coscienza si lascia condizionare a favore di un potere, dal denaro, dell’onnipotenza? Chi riesce a fermarsi? Chi si lascia trasportare dall’ingordigia del proprio ego?

Michele Giuttari prima di essere scrittore è stato un poliziotto, la sua esperienza in campo investigativo lo ha portato in vari campi d’indagine dove spesso la coscienza non è stata mai padrona dell’individuo. Anni di indagini: terrorismo, omicidi, mafia, notti insonni e difficoltà fra giorni di luce e momenti di grande oscurità lo hanno portato a scrivere nero su bianco fatti, esperienze o semplicemente intuizioni che ha trasformato in storie di fantasia ma che portano quel sé di esperienza attraverso i suoi libri itinerari fra il giallo e il noir che appassionano il lettore fin dai suoi primi esordi in campo letterario.

L’ultima uscita è “Sangue sul Chianti”, per F.lli Frilli editore, un libro dove con grande maestria e consolidata competenza nel campo poliziesco, il Giuttari ci porta in una spirale tensiva fino all’ultima pagina.

Niente è a caso, ogni tassello viene assemblato mano a mano che ci immergiamo nella lettura. Ogni personaggio è ben strutturato e abilmente descritto così come è esposta in modo convincente ogni azione di uomini scaltri, immorali e corrotti che

ruotano intorno a gente inospettabile, ricattabile, influenzabile a servizio di un potere che decide la sorte di uomini e donne. Inizia tutto da un saccheggiatore che diventa il testimone di un omicidio all'interno di una villa situata nel Chianti. Mauro Sacco, si trova nel posto e nel momento sbagliato dove l'inferno e il male daranno inizio a intrighi e grovigli di conseguenze inaspettate.

Sarà l'acume, la caparbia, la professionalità di Michele Ferrara commissario di polizia a indagare là dove nessuno si sognerebbe di scrutare. Niente lo fermerà, nessuno potrà plasmarne il suo senso del dovere come uomo e come servitore dello Stato. Una tela di ragno dove violenza, ricatti, droga, omicidi, silenzi e sangue, si dipaneranno in una convulsa corsa alla risoluzione anche se amara come il fiele.

Un libro scritto sapientemente attraverso immagini che non restano mai statiche ma che anzi, danno al lettore l'impressione di sentirsi testimoni di un qualcosa che prende movimento mano a mano ci si addentra nel plot del romanzo che è talmente realistico nelle modalità d'indagine e di descrizione da sembrare un reale fatto di cronaca dei nostri giorni.

La descrizione dei luoghi è così vivida da vederne i contorni. Le vie di una Firenze con i suoi personaggi, locali, storia, la minuziosità dei particolari, l'accuratezza nel delineare i caratteri e la meticolosità descrittiva sui difetti e i pregi dei vari personaggi rendono il romanzo meritevole di successo. Fluida e intuitiva la forma letteraria, nessuna lungaggine o verbosità

complessa. I dialoghi, il ritmo e la descrizione sono piacevoli e scorrevoli rendendo la lettura comprensiva nell'immediatezza lasciando il lettore smanioso di sapere lo svolgimento dei fatti. Un libro che potrebbe essere la trama di un film.

Giuttari è degno di essere nelle classifiche fra i migliori scrittori di libri polizieschi.

"Sangue sul Chianti": il commissario Michele Ferrara e il suo alter ego Michele Giuttari intersecati da una forza comune: fermare il male ovunque si trovi!



Potete contattare Marzia Carocci, alla mail

marziaci960@gmail.com, per richiedere recensioni e interviste conoscitive.

L'autrice vive a Firenze, è poetessa, scrittrice e critico-recensionista letterario dal 1986 - è Direttore editoriale della Casa Editrice A&A di Marzia Carocci.

Svolge attività di editing, recensioni, prefazioni, correzioni di bozze, commenti critici e articoli di cultura letteraria. È Presidente dell'Associazione Culturale

Autori e amici di Marzia Carocci. Numerosi i primi premi e importanti segnalazioni in prestigiosi concorsi Nazionali e Internazionali. Nel 2007 con l'adesione del Presidente della Repubblica, della Regione Toscana e Campania riceve il Premio alla Carriera de *I protagonisti dell'Arte e della Scienza*.

Da anni attraverso l'Associazione Culturale alla quale presiede, organizza incontri Nazionali artistici e letterari a Firenze con la denominazione *Autori e amici di Marzia Carocci* dove incontra artisti di ogni arte provenienti da tutta Italia. Si occupa di presentazioni di libri e dibattiti culturali/letterari. Ha curato collane editoriali a sfondo benefico. È giornalista freelance /responsabile della sezione cultura presso *Free lance International Press* tessera numero 1581

Il suo sito è: www.autorieamicidimarziacarocci.blogspot.it
È membro di giuria di numerosi Concorsi letterari ed è presidente e ideatrice del *Premio di Letteratura "Ponte Vecchio"*



La giuria, formata dal dott. Andrea Binasco Co-founder & Director di Sefirot Independent Publisher, dalla scrittrice, poetessa, direttrice editoriale Marzia Carocci, dal critico letterario Fulvio Castellani e presieduta dal dr. S. Saracino, ha stilato la graduatoria di merito della nona edizione del concorso letterari:



Sezione A - NARRATIVA

Primo posto: *Dinamite* di Piero Sesia
Secondo posto: *Scrivere per non dimenticare* di Andrea Capello
Terzo posto: *Mia e il canto della Sirena* di Patrizia Birtolo
Quarto posto: *Take e Stand* di Luca Bertini
Quinto posto: *Una nuova vita* di Stefania Pellegrini

Menzione d'onore: *L'Onibaba* di Francesca Morgana Caruso e Marta Joyce di Mauro, *Il buon samaritano* di Fabio Venosini, *Marzo: ieri e oggi* di Lidia Castrini, *Giagostino e Lievità* di Silvano Bertaina, *Tamesis e Ochran* di Elvira Delmonaco Roll.

Segnalazione di merito: *Oltre lo steccato* di Antonio Bocale, *Le fate del mulino* di Paolangela Draghetti, *La baccante* di Demis Caccin, *Sognavo la bicicletta* di Graziella Lo Vano, "... e uscimmo a riveder le stelle..." di Margherita Barsimi, *Ultimo Atto* di Silvia Marini e *Nella pupilla di Paul Mc Carteny* di Tommaso Bolognesi.

Sezione B - POESIA

Primo posto: *Ofelia sapessi il dolore* di Luciano Giovannini
Secondo posto: *L'aria fragile di luglio* di Lucia Lo Bianco,
Terzo posto: *Le rughe sai non sono tutte uguali* di Franco Fiorni
Quarto posto: *Il treno per Treblinka* di Vittorio Di Ruocco
Quinto posto: *L'equilibrio delle rondini* di Roberto Ragazzi

Menzione d'onore: *Bernardo ed Eleonora* di Pietro Colonna-Romano, *In cerca della rima (anno dantesco)* di Ilaria Mainardi, *Frangipani* di Marco Iemmi, *Paura di cadere* di Sante Serra, *Due novembre* di Silvio Di Fabio.

Segnalazione di merito: *Lacrime d'estate* di Franca Maria Canfora, *La statuina* di Maria Luisa Robba, *Serpi e gelsomini* di Alfredo Panetta, *La casa dei folli (ad Alda Merini)* di Tiziana Monari, *Quando tutto sarà giusto* di Elisabetta Liberatore.

Sezione C - SILLOGE POETICA INEDITA

Primo posto: *Paroledetteincuore* di Vanni Giovanardi
Secondo posto: *Oltre l'uragano* di Giulia Borroni
Terzo posto: *Vita asimmetrica* di Virgilio Atz

Nell'ordine, i finalisti:
Urla una donna nella pioggia di Lucia Lo Bianco, *Il verso è tratto* di Marcello Silvano Marchesan, *Pennellate di sorrisi e sospiri* di Grazia Dottore, *Ricordi, sogni e fugaci illusioni* di Silvio Di Fabio, *Il tempo correva beffardo* di Rita Rucco, *Venti freschi* di Conte Alessandro Primo, *Petali* di Vittoria Tomassoni, *Rubino di Venere* di Piera Caivano, *Gratitudine* di Andrea Piero Mongilardi, *Giochi di parole* di Maria Madalena Ferro.

Sezione D - RACCONTO BREVE

Perché io?
di Elvira Delmonaco Roll

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

DAL 19 al 23 MAGGIO 2022



parteciperà alla XXXIV edizione del



Gli associati che desiderano partecipare al Salone Internazionale del Libro di Torino con i propri libri (anche pubblicati da altri editori) dovranno inviare l'adesione all'iniziativa, impegnandosi a versare entro il 22 aprile 2022 il contributo di partecipazione determinato in 50,00 euro per un libro. L'autore invierà, 3 copie del libro da esporre allo stand di Carta e Penna; se invenduto il libro sarà introdotto nel circuito di lettura del Circolo dei Lettori di Torino. Il versamento della quota di adesione si potrà effettuare:

- sul c/c postale di Carta e Penna 3536935 con bollettino o con bonifico su IBAN **IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935** con la causale: *contributo per stand Salone del Libro di Torino*;
- con assegno;
- in contanti

Per ogni ulteriore informazioni contattare la segreteria tramite:
e-mail: cartaepenna@cartaepenna.it
Telefono: 339.25.43.034

Inviare la scheda di adesione (o suo fax-simile) ed i libri alla Segreteria di

**CARTA E PENNA
Casella Postale 2242
10151 - TORINO**

La sottoscritta / Il sottoscritto

abitante in Via _____ C.A.P. _____

Località _____

Tel. _____ e-mail _____

desidera partecipare al XXXIV Salone Internazionale del Libro che si terrà a Torino dal 19 al 23 maggio 2022. A tal fine invia le tre copie previste e versa 50,00 €. per l'esposizione di un proprio libro presso lo stand.

ALLEGA:

- copia del versamento effettuato sul c/c postale di Carta e Penna;
- assegno contanti

Data _____

Firma dell'autrice/autore

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature.

Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.



EBOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'ebook. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra.

Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri online, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con email a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CDRom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

L'incantevole sogno dell'immaginario nei dipinti del maestro Franco Tagliati

Nell'affascinante narrazione figurativa del maestro Franco Tagliati percorre un mondo onirico, in cui aleggia un senso di mistero e nostalgico ricordo, traendo nel rapporto tra segno e colore, accentuazioni simbolico-espressioniste, tra luce e ombra e l'intensità emozionale del cromatismo, mentre fluisce il pathos nei colori, dove le raffigurazioni progrediscono nella poetica dell'immaginario.

Nascono, così, splendidi dipinti immersi in un clima sognante, in cui i volti dall'intensità espressiva ed i personaggi svelano una loro segreta realtà nell'apparizione magica di momenti vissuti, aprendo spazi ad una scenografia visionaria che appartiene ad una dimensione enigmatica e favolistica.

Giocolieri, ballerine e protagonisti del circo della memoria, popolano il mondo evocativo di Franco Tagliati, rivelando nella brillantezza delle tonalità, tra i rossi fiammeggianti, le ocra dorate, i gialli solari e i toni bruniti, una suggestiva teatralità della fantasia narrativa. Ecco che allora le immagini trasfigurate dalla nostalgica poesia, interpretano una realtà che diviene l'incanto di una rivelazione nella simbolica metamorfosi, mentre le raffigurazioni di onirica bellezza vivono un'armonia metafisica che s'inoltra misteriosamente nei meandri dell'inconscio e negli echi d'animo dell'autore. È un mondo fantastico e sospeso nel tempo, in cui il reale e la fantasia del reale si integrano in una surrealtà, evocando l'ideale surrealista, da Breton a Magritte, dove le forze del meraviglioso e dell'inconscio determinano visioni oniriche, attraverso un anelito di libertà creativa nel linguaggio dell'arte come espressione universale di sentimenti. La sapiente elaborazione dei colori, quindi, segue un'acuta analisi del pensiero che traduce calde visioni pre-gne di luminosità in spazi ricreati dalla fantasia e dall'estro, mentre diviene *logos* ideale di emozioni e sottili mutamenti d'animo. C'è tutta l'armonia formale e cromatica nei dipinti

del maestro Franco Tagliati, dove le spontanee pennellate nella libera gestualità pittorica, determinano infinite suggestioni luminose nel colore, mentre l'arcano disvela i suoi segreti ed avanza il ricordo. Ecco perché la realtà visionaria interpreta sogni archetipi, eventi, leggende e tradizioni nel mondo di una magica teatralità pittorica, memore dell'arte di Chagalle, ricordando il passaggio da Munch a Kandinsky, in cui emerge l'uomo nei suoi aspetti psicologici e formalistica, tra ambiguità e incoerenze dell'odierna società.

Alla fine, la fantomatica realtà si coniuga armoniosamente con la tensione lirica, dove la luce pervade le immagini che

aprono nuovi orizzonti alla fantasia creativa, uscendo dalla quotidianità verso una dimensione che preme dal di dentro per esprimere nell'alchimia coloristica un'evasione del pensiero che del sogno ha la magia e l'invenzione nella poesia della vita. La ricerca si snoda, quindi, in una narrazione figurativa allusiva, quanto fantastica, che rimanda ad una finissima lettura simbolica, nella quale l'abile percorso grafico di Tagliati è suggerito dai contenuti delle immagini che appaiono libere nelle visioni trasognate e nell'animo di chi le ammira.

Negli scenari illuminati dalla dimensione pittorica, nel colore steso con immediatezza esecutiva, nella luce soffusa che filtra le immagini, Franco Tagliati rende vivo l'inanimato, ponendo l'attenzione a quadri della memoria, dove le figure solitarie sono inserite

nell'armonioso accordo, tra sogno e realtà nelle ombre del passato, mentre si inseguono forme immaginarie, sprigionando una sottile nostalgia legata al ricordo. Sta qui il fascino nei dipinti del maestro Franco Tagliati: tutto si trasforma in un elogio della fantasia creativa che vive in un clima silente dell'arte pittorica, dove il teatro della vita si maschera di un'evasione fantastica, in cui aleggia magica poesia.

Carla d'Aquino Mineo



Il burattinaio